

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4  
2023

Fascicolo 16. Novembre 2023  
**Storia Militare Contemporanea**

a cura di  
VIRGLIO ILARI



*Società Italiana di Storia Militare*

Direttore scientifico Virgilio Ilari  
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi  
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi  
Redazione Viviana Castelli

*Consiglio Scientifico.* Presidente: Massimo De Leonardis.

*Membri stranieri:* Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birtachas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Giocchino Strano, Donato Tamblé,

*Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica:* Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

*Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari:* Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

### *Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare  
Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))  
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020  
Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597).  
Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023)



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma  
Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare  
([www.societaitalianastoriamilitare@org](http://www.societaitalianastoriamilitare@org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma  
[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 9788892957930

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4  
2023

Fascicolo 16. Novembre 2023  
**Storia Militare Contemporanea**

a cura di  
VIRILIO ILARI



*Società Italiana di Storia Militare*



Distintivo speciale del Dipartimento della Guerra concesso agli addetti al Progetto Manhattan per la Bomba A(Atomica) che hanno lavorato almeno sei mesi tra il 19 giugno 1942 e il 6 agosto 1945

Foto 1198 DOE Ed Westcott 1945 Oak Ridge Tennessee (Wikimedia Commons)

# L'esercito di Roma antica alla Mostra Augustea della Romanità

di ANNA MARIA LIBERATI

**ABSTRACT.** The Mostra Augustea della Romanità was inaugurated in Rome on 23 September 1937 to celebrate the Bimillenary of the birth of the Emperor Augustus. Located into the ideological-political climate of the time but nonetheless characterized by a solid scientific value, it constituted an impressive review on the culture and civilization of ancient Rome. One of its main rooms, the XVII, was dedicated to *L'Esercito*, preceded by that aimed at illustrate *Il culto di Augusto*. In the exhibition, the empire created by Augustus inevitably had to confront the new empire of Fascist Italy proclaimed on 9 May 1936, a reality that did not yet exist at the time of the conception of the exhibition but for it Imperial Rome represented the paradigm from which to draw strength and inspiration. The paper illustrates the contents of room XVII through an overview of the artworks present in it and also describes the display choices that characterized its presentation to the Italian and world public.

**KEYWORDS.** MOSTRA AUGUSTEA DELLA ROMANITÀ, ROMAN ARMY, FASCISM, BIMILLENNARY OF THE BIRTH OF THE EMPEROR AUGUSTUS

**I**l 23 settembre 1937 si inaugurava a Roma, nel Palazzo delle Esposizioni a via Nazionale, la Mostra Augustea della Romanità ideata per celebrare il bimillenario della nascita dell'imperatore Augusto<sup>1</sup>. L'iniziativa non fu l'uni-

1 Sulla Mostra Augustea della Romanità, limitatamente ai problemi di carattere generale, vd. soprattutto Anna Maria LIBERATI SILVERIO, «La Mostra Augustea della Romanità», in Giuseppina PISANI SARTORIO - Danila MANCIOLI - Anna Maria LIBERATI SILVERIO - Vito FIORAVANTI (a cura di), *Dalla mostra al museo. Dalla Mostra archeologica del 1911 al Museo della civiltà romana*, Catalogo della Mostra di Roma, Museo della Civiltà Romana, giugno - dicembre 1983, Marsilio, Venezia 1983, pp. 77-90; Friedemann SCRIBA, *Augustus im Schwarzhemd? Die Mostra Augustea della Romanità in Rom 1937/38*, Peter Lang, Frankfurt am Main - Berlin 1995; Joshua W. ARTHURS, «(Re)Presenting Roman History in Italy, 1911-1955», in Claire NORTON (ed.), *Nationalism Historiography and the (Re)Construction of the Past*, New Academia Publishing, Washington (DC) 2007, pp. 27-41(33-35); Alessandra ARGENIO, «Il mito della romanità nel ventennio fascista», in Benedetto COCCIA (a cura di), *Il mondo classico nell'immaginario contemporaneo*, APES,

ca a suggellare l'importante anniversario, altri eventi, sempre collegati al primo imperatore, ne esaltarono l'eccezionalità: tra tutti basterà qui ricordare lo scavo definitivo e la ricomposizione, con nuova collocazione, dell'*Ara Pacis* nonché la sistemazione e l'isolamento del Mausoleo di Augusto<sup>2</sup>.

---

Roma 2008, pp. 81-177 (131-138); Flavia MARCELLO, «Mussolini and the idealization of Empire: the Augustan Exhibition of Romanità», *Modern Italy*, XVI (2011), 3, pp. 223-247; Enrico SILVERIO, «Un'interpretazione dell'idea di Roma. La Sala XXVI della Mostra Augustea della Romanità», *Studi Romani*, LIX (2011), 1-4, pp. 307-331; Joshua ARTHURS, *Excavating Modernity. The Roman Past in Fascist Italy*, Cornell University Press, Itacha-New York 2012, *passim* ed in modo particolare il cap. 4; Anna Maria LIBERATI, «Romanità e Fascismo. Il ruolo del mito di Roma nella genesi del Museo della Civiltà Romana», in Juan Carlos D'AMICO - Alexandra TESTINO ZAFIROPOULOS - Philippe FLEURY - Sophie MADELEINE (eds.), *Le mythe de Rome en Europe: modeles et contremodeles*, Actes du Colloque de Caen, Université de Caen Basse-Normandie, 27-29 novembre 2008, *Presses universitaires*, Caen 2012, pp. 341-358; Andrea GIARDINA, «Augusto tra due bimillenni», in Eugenio LA ROCCA - Claudio PARISI PRESICCE - Annalisa LO MONACO - Cécile GIROIRE - Daniel ROGER (a cura di), *AVGVSTO*, Catalogo della Mostra di Roma, Scuderie del Quirinale, 18 ottobre 2013 - 9 febbraio 2014, Electa, Milano 2013, pp. 57-72 (*passim*); Gabriella PRISCO, «Fascismo di gesso. Dietro le quinte della Mostra Augustea della Romanità», in Maria Ida CATALANO (a cura di), *Snodi di critica. Musei, mostre, restauro e diagnostica artistica in Italia 1930-1940*, Gangemi, Roma 2013, pp. 224-259; Friedemann SCRIBA, «L'estetizzazione della politica nell'età di Mussolini e il caso della Mostra Augustea della Romanità. Appunti su problemi di storiografia circa fascismo e cultura», *Civiltà Romana*, I (2014), pp. 127-158; Anna Maria LIBERATI, «Bimillenario della nascita di Augusto. La rappresentazione delle province augustee della Hispania Romana nella Mostra Augustea della Romanità del 1937-1938», in Jordi LÓPEZ VILAR (cur.), *Tarraco Biennal. Actes. 2on Congrés Internacional d'Arqueologia i Món Antic. August i les províncies occidentals. 2000 aniversari de la mort d'August*, Tarragona, 26-29 de novembre de 2014, I, ICAC, Tarragona 2015, pp. 179-184; EADEM, «Il Museo dell'Impero Romano. La genesi, l'istituzione, lo sviluppo, la sorte», *Civiltà Romana*, III (2016), pp. 203-278 (252-264); Marco GIUMAN - Ciro PARODO, «La Mostra Augustea della Romanità e il mito di Roma antica in epoca fascista», in Manuel FLECKER - Stefan KRMNICEK - Johannes LIPPS - Richard POSAMENTIR - Thomas SCHÄFER (Hrsg.), *Augustus ist tot – Lang lebe der Kaiser!*, Internationales Kolloquium anlässlich des 2000. Todesjahres des römischen Kaisers vom 20.-22. November 2014 in Tübingen, Marie Leindorf, Rahden/Westf. 2017, pp. 606-620; Joshua ARTHURS, «Bathing in the Spirit of Eternal Rome: The Mostra Augustea della Romanità», in Helen ROCHE - Kyriakos N. DEMETRIOU (edd.), *Brill's Companion to the Classics, Fascist Italy and Nazi Germany*, Brill, Leiden-Boston 2018, pp. 157-177; Anna Maria LIBERATI, «La Mostra Augustea della Romanità», *Civiltà Romana*, VI (2019), pp. 53-95; ancora Anna Maria LIBERATI - Enrico SILVERIO, «Le fonti sulla Mostra Augustea della Romanità nelle carte dell'Archivio Centrale dello Stato, I: "dovrà riuscire un'importante opera di cultura"», nonché «II: "Permanente/M"», ed infine «III: "e vediamo prima noi se la notizia è vera o no"», *Civiltà Romana*, rispettivamente VI (2019), pp. 131-235, VII (2020), pp. 189-296 e VIII (2021), pp. 241-317. Ulteriori riferimenti bibliografici verranno indicati nella bibliografia finale onde non appesantire eccessivamente il testo.

- 2 Vd. Giulio Quirino GIGLIOLI, «Per il secondo millenario di Augusto», in *Atti del II Congresso Nazionale di Studi Romani*, I, Istituto di Studi Romani, Roma 1931, pp. 277-280.

Ideatore ed artefice della Mostra Augustea della Romanità fu Giulio Quirino Giglioli, eminente studioso e personaggio di spicco nella vita politica e culturale dell'epoca<sup>3</sup>. Formatosi alla scuola di illustri studiosi quali Emanuel Löwy e affinata la sua preparazione con Rodolfo Lanciani, Giglioli si trovò a vivere la giovinezza in un clima culturale esaltante. Egli, superando gli insegnamenti fino ad allora imperanti della scuola tedesca e l'erudizione antiquaria, attingeva ai nuovi parametri suggeriti dagli scavi di Lanciani che portavano alla luce i grandi monumenti di Roma antica rendendo così tangibili realtà fino ad allora conosciute parzialmente e in gran parte solo attraverso le fonti scritte.

Troviamo il giovane Giglioli Segretario generale di Lanciani nella Mostra Archeologica del 1911, ideata per celebrare il Cinquantenario dell'Unità d'Italia, allestita nelle Terme di Diocleziano appositamente restaurate e portate al loro antico splendore con un'imponente opera di bonifica e di espropri. Tra i vari scopi, la Mostra si proponeva soprattutto di illustrare le antiche province romane attraverso le loro testimonianze presenti nei territori moderni, suggerendo in tal modo una sorta di primato culturale di Roma nei confronti degli altri Stati partecipanti<sup>4</sup>.

3 Su Giulio Quirino Giglioli, che della Mostra Augustea della Romanità fu il Direttore generale, vd. Marcello BARBANERA, s.v. «Giglioli, Giulio Quirino», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIV, Treccani, Roma 2000, pp. 707-711 e cfr. anche la globale definizione che è fornita tanto dell'uomo quanto dello studioso in Anna PASQUALINI, «L'antiquaria di gesso: passato e futuro del Museo della Civiltà Romana all'EUR», in *Mediterraneo Antico*, IX (2006), 2, pp. 631-646 (636, nota 25).

4 Sulla Mostra Archeologica del 1911, vd. principalmente Danila MANCIOLI, «La Mostra archeologica del 1911 e le Terme di Diocleziano» e «La Mostra archeologica», in PISANI SARTORIO - MANCIOLI - LIBERATI SILVERIO - FIORAVANTI (a cura di), *Dalla mostra al museo*, cit., rispettivamente pp. 29-32 e 52-61; SCRIBA, *Augustus im Schwarzhemd?*, cit., pp. 307-329; ARTHURS, *(Re)Presenting Roman History in Italy*, cit., pp. 29-33, ma vd. anche pp. 27-29; Domenico PALOMBI, *Rodolfo Lanciani. L'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento*, «L'ERMA» di Bretschneider, Roma 2006, pp. 179-198; IDEM, «Rome 1911. L'Exposition archéologique du cinquantenaire de l'Unité italienne», *Anabases*, 9 (2009), pp. 71-99; Juan Pedro BELLÓN RUIZ - Trinidad TORTOSA, «La Mostra Archeologica nelle Terme di Diocleziano, 1911», in Ricardo OLMOS ROMERA - Trinidad TORTOSA - Juan Pedro BELLÓN RUIZ (edd.), *Repensar la escuela del CSIC en Roma. Cien años de memoria*, CSIC, Madrid 2010, pp. 205-213; Stefania BALDINOTTI, «Mostra archeologica alle Terme di Diocleziano», in Stefania MASSARI (a cura di), *La festa delle feste. Roma e l'Esposizione Internazionale del 1911*, Palombi, Roma 2011, pp. 172-173; Anna Maria LIBERATI, «La Romania e la Scuola Romana di Roma nell'orizzonte culturale italiano fra gli anni '10 e '30 del Novecento», *Ephemeris Dacoromana*, XV (2013) = Atti del Convegno di studi in occasione del 90° anniversario dell'Accademia di Romania in Roma *Vasile Pârvan e la Scuola Romana di Roma*, Roma, Accademia di Romania in Roma, 26-27 ottobre 2012, pp. 19-38; EADEM, «La Mostra Archeologica del 1911 alle Terme di Diocleziano», ed Enrico SILVERIO,

Lanciani, e quindi Giglioli che ne raccolse l'eredità, fin da subito concepirono la Mostra Archeologica come un primo passo verso un obiettivo che sempre più prepotentemente si faceva strada nelle loro menti: la creazione di un Museo dell'Impero Romano. Tale Museo, eminentemente didattico e per nulla elitario, avrebbe dovuto far conoscere la vita e la cultura di Roma antica avvalendosi di strumenti fortemente evocativi che, per la loro stessa natura, avrebbero permesso di esporre un numero infinito di opere: ricostruzioni al vero e plastici in scala di monumenti, oltre a calchi in gesso di statue, busti, rilievi, insieme a riproduzioni di oggetti della cultura materiale. Giglioli, inoltre, aveva un altro ambizioso progetto: si prefiggeva di far diventare il Museo un vero e proprio centro studi su Roma antica, un punto di riferimento internazionale verso il quale far convergere nuove ricerche, risultati di scavi e tutto ciò che in definitiva potesse contribuire ad una migliore conoscenza della romanità.

La romanità, appunto, un concetto che di lì a poco sarebbe stato usato ed abusato quale elemento caratterizzante il ventennio fascista, a ben vedere fin dall'evocativo antico ricorre frequentemente nella storia qualora si avverta la necessità di attingere a paradigmi consolidati, tali da costituire una sorta di garanzia e legittimazione: tale concetto, nelle sue varie declinazioni, si rinviene in maniera diacronica fino all'odierna contemporaneità. Per rimanere nei limiti del presente tema già la Mostra Archeologica del 1911 ne conteneva *in nuce* quei tratti distintivi poi sviluppatasi in Italia nella prima metà del Novecento.

In questo contesto e con queste premesse, Giglioli, divenuto nel 1926 Rettore del Governatorato di Roma per la Ripartizione II, comprendente anche le Belle Arti, riusciva nel suo intento di vedere finalmente avverata l'istituzione di un Museo dell'Impero Romano, inaugurato nella sede provvisoria dell'ex convento di S. Ambrogio, nei pressi dell'antico Ghetto, il 21 aprile 1927, alla presenza anche di Lanciani in una delle sue ultime apparizioni in pubblico<sup>5</sup>.

---

«L'idea di Roma nel Regno d'Italia sino alla Mostra Archeologica del 1911», entrambi in *Bollettino di Numismatica on line, serie Studi e Ricerche*, 2 (2014) = Atti dell'Incontro di studi *Orme di Roma. Tra Italia e Romania all'insegna di Roma antica*, Roma, Accademia di Romania in Roma, 16 novembre 2012, rispettivamente pp. 80-96 e pp. 47-79, ed Enrico SILVERIO, «*Divus Augustus pater. Augusto, Roma, l'Italia e l'Impero nel Cinquantenario del Regno d'Italia*», *Civiltà Romana*, III (2016), pp. 75-150 (*passim*).

5 Vd. LIBERATI, «Il Museo dell'Impero Romano», cit., pp. 222-233. Il Museo dell'Impero Romano venne istituito con Deliberazione del Governatore di Roma n. 6073 del 21 agosto 1926 ed ebbe sede dapprima presso l'ex convento di S. Ambrogio e successivamente,

Nel 1929 il Museo trovava una più degna collocazione nell'edificio che sarebbe divenuto il Palazzo dei Musei di Roma a piazza Bocca della Verità, in un'area fortemente evocativa per la storia di Roma antica, nei pressi del luogo ove, secondo la tradizione, i primi abitanti erano approdati alle rive del Tevere. Molte delle opere fino ad allora custodite nei magazzini potevano finalmente essere esposte, a partire dai grandi calchi della Colonna Antonina e dell'Arco di Traiano a Benevento, risalenti i primi a Guglielmo II di Germania ed al Museo Forense di Giacomo Boni i secondi. Altre sale potevano essere allestite di sana pianta, come quella dedicata all'Albania<sup>6</sup> o, ancora, alla Tripolitania ed alla Cirenaica. In particolare per la Tripolitania furono eseguiti i calchi delle iscrizioni rinvenute nel 1928 dalle truppe italiane nel forte di Bu Ngem<sup>7</sup>.

---

giusta Deliberazioni del Governatore di Roma n. 300 del 26 gennaio 1929 e n. 5093 del 20 luglio 1929, in palazzo Pantanella presso piazza Bocca della Verità. Sul Museo dell'Impero Romano, trasformatosi dopo la seconda guerra mondiale nel Museo della Civiltà Romana in cui confluirono anche le collezioni della Mostra Augustea della Romanità e le opere predisposte dopo la sua chiusura per una Mostra della Romanità mai realizzata, vd. Anna Maria LIBERATI SILVERIO, «Il Museo dell'Impero Romano, 1927-1929» ed EADEM, «Il Museo dell'Impero Romano, 1929», in PISANI SARTORIO - MANCIOLI - LIBERATI SILVERIO - FIORAVANTI (a cura di), *Dalla mostra al museo*, cit., rispettivamente pp. 65-67 e 68-73; SCRIBA, *Augustus im Schwarzhemd?*, cit., pp. 330-338; Silvia GIUSEPPINI, «Roma 1926-1928. Istituzione del Museo dell'Impero Romano», *Studi Romani*, LV (2007), 1-4, pp. 214-236; Enrico SILVERIO, «Il ruolo del Museo dell'Impero Romano nelle celebrazioni del bimillenario augusteo del 1937-1938», *Bollettino dei Musei Comunali di Roma*, n.s. XXVIII (2014), pp. 149-162; Donatella GERMANÒ, «1927-1939. Dal Museo dell'Impero Romano alla Mostra Augustea della Romanità», *Bollettino dei Musei Comunali di Roma*, n.s. XXX (2016), pp. 153-164; LIBERATI, «Il Museo dell'Impero Romano», cit.; Friedemann SCRIBA, «La romanizzazione dell'antichità nel Museo dell'Impero (1927-1939). Una tappa tra l'interpretazione nazionalista di materiali archeologici e la messa in scena olistica in senso fascista», Letizia LANZETTA, «Momenti di vita del Museo dell'Impero Romano nelle carte d'archivio dell'Istituto Nazionale di Studi Romani», ed Enrico SILVERIO, «21 aprile 1927: l'inaugurazione del Museo dell'Impero Romano nella stampa quotidiana», tutti e tre, insieme al testo della scrivente da ultimo citato, costituenti la sezione *Per il novantesimo anniversario dell'istituzione del Museo dell'Impero Romano*, contenuta in *Civiltà Romana*, III (2016), rispettivamente alle pp. 279-302, 303-328 e 329-360. Le Deliberazioni del Governatore di Roma citate in questo contributo sono consultabili presso l'Archivio Storico Capitolino, *Decreti e Deliberazioni del Governatore*, ivi ad loca.

6 Vd. LIBERATI, «Il Museo dell'Impero Romano», cit., pp. 233-251.

7 Giulio Quirino GIGLIOLI (a cura di), *Museo dell'Impero Romano. Catalogo*, Governatorato di Roma, Roma 1929, p. 99 e cfr. Roberto VIGHI - Catia CAPRINO (a cura di), *Mostra Augustea della Romanità. Catalogo*, I, Colombo, Roma 1938<sup>4</sup>, p. 367 n. 7 e p. 577 n. 22. Naturalmente tanto presso il Museo dell'Impero Romano che presso la Mostra Augustea della Romanità erano attestati anche i monumenti della Cirenaica: vd. ad esempio *ibidem*, p. 219 n. 109.

In questo clima di fervore di studi e di entusiasmo da parte di quanti collaboravano a vario titolo ed a vario livello con il Museo, Giglioli, approssimandosi l'importante ricorrenza del bimillenario augusteo e nell'ottica di imprimere un notevole incremento alle collezioni del Museo dell'Impero Romano, concepiva l'idea di una grande mostra incentrata su Roma ed il suo primo imperatore. Non è questa la sede per illustrare i rapporti di Giglioli con l'Istituto di Studi Romani, in tale fase spesso conflittuali<sup>8</sup>, allo stesso tempo è importante chiarire fin da subito come la concezione di "romanità" di Giglioli derivasse dalla stratificazione delle sue esperienze familiari e private. Su questo aspetto non esistono dubbi perché le fonti storiche – molte delle quali, benché accessibili, risultano poco note o volutamente trascurate – sono a tale proposito molto chiare<sup>9</sup>.

A seguito di contrasti intervenuti con l'Istituto di Studi Romani circa la paternità della Mostra ed essendo rimaste inascoltate le richieste presentate al Governatore di Roma nel 1931 Giglioli, che da un lato continuava a concepire la Mostra come il naturale sviluppo delle collezioni del Museo dell'Impero Romano e dall'altro aveva ben presenti gli indirizzi politici del regime, chiedeva udienza a Mussolini. Così, il 13 maggio 1932 alle ore 18.30 veniva ricevuto dal Capo del Governo, dal quale otteneva l'approvazione dell'iniziativa, i fondi e la nomina a Direttore generale della Mostra Augustea della Romanità. In tal modo aveva inizio per Giglioli un lungo *iter* ed un percorso niente affatto semplice tra difficoltà d'ogni genere, non ultimo i contrasti e le ingerenze del P.N.F.

Diversi furono gli incontri con Mussolini e numerosissime le relazioni che

---

8 Sull'Istituto di Studi Romani, odierno Istituto Nazionale di Studi Romani, e sul suo fondatore Carlo Galassi Paluzzi vd. ora soprattutto Benedetto COCCIA, *Carlo Galassi Paluzzi. Bibliografia e appunti biografici*, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma 2000; Albertina VITTORIA, «L'Istituto di Studi Romani e il suo fondatore Carlo Galassi Paluzzi dal 1925 al 1944», in Fernanda ROSCETTI - Letizia LANZETTA - Lorenzo CANTATORE (a cura di), *Il classico nella Roma contemporanea. Mito, modelli, memoria*, Atti del Convegno di Roma, 18-20 ottobre 2000, II, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma 2002, pp. 507-537, e Donatello ARAMINI, «Nel segno di Roma. Politica e cultura nell'Istituto di studi romani», in Alessandra TARQUINI (a cura di), *Il primato della politica nell'Italia del Novecento. Studi in onore di Emilio Gentile*, Laterza, Roma-Bari 2016, pp. 35-64.

9 Vd. per tutti gli studi della scrivente e di Enrico Silverio dedicati alle fonti sulla Mostra Augustea della Romanità presso l'Archivio Centrale dello Stato e citati nel finale della nota 1 nonché Manuela MONTICELLI - Donatella GERMANÒ - Anna ALETTA, «Dal fondo Giglioli al Museo di Roma», *Bollettino dei Musei Comunali di Roma*, n.s. XXX (2016), pp. 141-172.



Fig. 1

Giglioli regolarmente inviava per mettere a conoscenza il Duce circa il progredire del progetto ed ottenere l'approvazione del suo operato su un'infinità di questioni. Negli anni che precedettero l'inaugurazione della Mostra si assiste ad un progressivo ma costante cambiamento di quelli che avrebbero dovuto essere i criteri dell'esposizione secondo Giglioli, il quale man mano che si avvicinava la data dell'inaugurazione doveva coniugare le necessità scientifiche con quelle dettate dalla politica: un esempio per tutti è costituito dalla facciata posticcia sovrapposta a quella originaria del Palazzo delle Esposizioni<sup>10</sup> (fig. 1). Anche alcune sale dovettero subire modifiche allo scopo di offrire ai visitatori una visione di grandezza ed esaltazione del regime tale da creare un rimando concettuale di valori tra la Roma antica e quella contemporanea.

In definitiva la Mostra costituì una grande rappresentazione in cui si incontrarono, declinandosi, indirizzi scientifici innovativi, politica ed ideologia, mescolandosi tra loro e generando innumerevoli sfumature al punto che risulta difficile

<sup>10</sup> LIBERATI, «La Mostra Augustea della Romanità», cit., pp. 73-82.

evidenziare alcuni aspetti isolandoli da altri, pena una banalizzazione ed un generalizzato depauperamento dell'evento in generale.

Dopo questa premessa, succinta ma indispensabile per affrontare in maniera corretta l'argomento che qui interessa, va fatto notare come generalmente la Mostra Augustea della Romanità sia erroneamente considerata alla stregua di un episodio a se stante, voluto dal regime e privo sia di un retroterra che di prospettive future<sup>11</sup>. Indubbiamente essa rappresentò nell'ambito delle celebrazioni del bimillenario un avvenimento di portata eccezionale nonché l'elemento catalizzatore rispetto ad altre pur importanti iniziative culturali.

Fu innanzitutto un evento di una straordinaria importanza scientifica, i cui risultati sono ancora oggi in gran parte validi, superati – relativamente alla fruizione delle opere – solo dalle moderne tecnologie informatiche o da nuove scoperte scientifiche quali ad esempio quelle sulle origini di Roma. In aggiunta a ciò, gli originali di molte delle opere allora presenti in Mostra o documentate nei ricchi archivi sono a vari livelli compromessi o addirittura scomparsi per sempre per cause naturali, incuria o eventi bellici: il caso di Palmira è esemplificativo.

In 82 sale la Mostra presentava al pubblico diverse migliaia di calchi di statue, rilievi, epigrafi e riproduzioni, dalle copie di pitture e di mosaici alle esecuzioni in lega metallica e galvanoplastica. Centinaia erano le riproduzioni in scala dei monumenti o complessi architettonici, con ricostruzioni al vero di intere parti di edifici alti anche più di dieci metri e ricomposizioni di contesti smembrati nel corso dei secoli. Le opere esposte provenivano da 812 località, 282 italiane e 530 appartenenti alle antiche province dell'impero<sup>12</sup>. La superficie della Mostra venne inoltre ampliata con l'aggiunta di grandi padiglioni e spazi espositivi esterni appositamente allestiti<sup>13</sup>.

Uno di questi spazi espositivi, situato nel lato corto del Palazzo delle Esposizioni prospiciente via Piacenza, ospitava la sala XVII *L'Esercito* (figg. 2, 3 e

---

11 Al contrario, per una contestualizzazione della Mostra Augustea della Romanità nella storia dell'accrescimento delle collezioni del Museo dell'Impero Romano cfr. *supra* nota 5.

12 Giulio Quirino GIGLIOLI, «Relazione finale del Direttore generale alla chiusura della Mostra (7 novembre 1938)», in IDEM, *Mostra Augustea della Romanità. Relazione morale e finanziaria (1932-1938)*, s.e., Roma 1943, pp. 106-107.

13 Giulio Quirino GIGLIOLI, «Presentazione», in VIGHI - CAPRINO (a cura di), *Mostra Augustea della Romanità. Catalogo*, I, cit., pp. IX-XXII (XVI).



Fig. 2

4)<sup>14</sup>. Responsabile scientifico della sala fu Pietro Romanelli, importante studioso

14 Il presente contributo non intende essere dedicato all'esercito di Roma antica ma alla presentazione dell'esercito di Roma antica nella Mostra Augustea della Romanità. In tal senso, anche in considerazione della vastità dell'argomento che ci si appresta a descrivere, ci si limita, salvo rare e mirate eccezioni, alla fonte bibliografica costituita dai cataloghi della Mostra: VIGHI - CAPRINO (a cura di), *Mostra Augustea della Romanità. Catalogo*, I, cit., e Catia CAPRINO - Roberto VIGHI, *Mostra Augustea della Romanità. Catalogo*, II, *Appendice bibliografica e indici*, Colombo, Roma 1938. Segnalo che l'edizione qui richiamata del vol. I del Catalogo è la 4<sup>a</sup>, esplicitamente indicata come «definitiva» nel frontespizio e finita di stampare il 7 settembre 1938, mentre del vol. II venne realizzata un'unica edizione a fine Mostra recante quale data di ultimazione della stampa il 27 ottobre 1938. Entrambi i volumi erano stati infatti concepiti come base per ulteriori studi futuri. Essendo lo scopo di questo contributo quello più sopra segnalato, evidenzio come nel testo ho volutamente mantenuto alcune caratteristiche presenti nel Catalogo, come ad esempio la modalità di indicazione dell'onomastica o la presentazione in italiano di cariche e gradi militari antichi e ciò allo scopo di documentare anche in questo modo come, pure sotto tali aspetti, il tema dell'esercito romano fosse presentato e reso fruibile al pubblico da parte della Mostra. Sull'attività di ricerca svolta dai collaboratori della Mostra per la preparazione delle sezioni dedicate alla storia militare romana vd. ad esempio Anna Maria LIBERATI, «L'esercito di Roma nell'età delle guerre puniche. Ricostruzioni e plastici del Museo della Civiltà Romana di Roma», *Journal of Roman Military Equipment Studies*, 8 (1997) = Michele FEUGÈRE (dir.), *L'équipement militaire et l'armement de la République (Ive-Ier s. avant J.C.)*, Pro-



Fig. 3

e membro della Commissione direttiva della Mostra, coadiuvato dal Generale Enrico Clausetti dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio per le ricostruzioni delle opere militari e delle macchine da guerra<sup>15</sup>. Gli architetti che curarono l'allestimento della sala furono Mario Paniconi e Giulio Pediconi<sup>16</sup>.

Le opere esposte illustravano l'esercito romano nelle sue varie componenti, dalle legioni ai corpi ausiliari, alla guardia imperiale, ai corpi di polizia, attraverso le testimonianze che ad esse si riferivano, rilievi, stele ed epigrafi. Erano inoltre presentate al pubblico tipologie di armature, ricostruzioni di macchine da

guerra, modalità di assedio e planimetrie di accampamenti. Diversi brani di autori classici quali Cesare, Cicerone, Valerio Massimo, Tito Livio, Orazio, Properzio e Seneca erano riportati lungo le pareti della sala, a commento didascalico di

ceedings of the Tenth International Roman Military Equipment Conference, held at Montpellier, France, 26<sup>th</sup>-28<sup>th</sup> september 1996, pp. 25-40.

- 15 Su Pietro Romanelli vd. ora Fabrizio VISTOLI, s.v. «Romanelli, Pietro», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVIII, Treccani, Roma 2017, pp. 221-224. Il Generale Clausetti partecipò anche alle iniziative editoriali della Mostra e dell'Istituto di Studi Romani: vd. ad esempio Enrico CLAUSETTI, *Fortificazioni e macchine belliche*, Civiltà Romana, 11, Colombo, Roma 1939 ed IDEM, *L'ingegneria militare dei Romani*, Istituto di Studi Romani, Roma 1942.
- 16 Circa la partecipazione di Mario Paniconi e Giulio Pediconi alla Mostra vd. VIGHI - CAPRINO, *Mostra Augustea della Romanità. Catalogo*, I, cit., p. XXVIII. Più in generale, sull'opera dei due architetti vd. Alessandra MUNTONI, *Lo studio Paniconi e Pediconi. 1930-1984*, Kappa, Roma 1987.

quanto veniva presentato. Non mancava un brano di Mussolini tratto da un suo discorso del 1922: «La spada romana è piena di significato perché è stata spada essenzialmente di giustizia. Roma ha combattuto duramente per vincere ma dopo la vittoria si è ispirata alla giustizia; ha assoggettato i popoli per farli cittadini fondendo insieme la forza e la pietà»<sup>17</sup>.

Ai lati della porta d'ingresso alla sala erano collocati i Pilastrini con armi, i cui originali si trovano agli Uffizi di Firenze (cfr. fig. 2 a sinistra). Lungo la loro superficie figurano armi e trofei, corazze, elmi e schi-



Fig. 4

nieri. Provenienti con tutta probabilità dall'Aventino, nei pressi di S. Sabina, appartenevano alla fase flavia dell'*Armilustrium*, edificio nel quale erano conservate le armi connesse alle cerimonie dei *Salii*, sacerdoti appartenenti ad un antico sodalizio latino che, in onore di Marte, avevano il compito di compiere riti di purificazione a marzo e ad ottobre, inizio e fine delle campagne di guerra<sup>18</sup>.

17 Per i brani riportati lungo le pareti della sala vd. VIGHI - CAPRINO, *Mostra Augustea della Romanità. Catalogo*, I, cit., pp. 254-255 (255 per la citazione). Per il discorso del Capo del Governo vd. Edoardo e Duilio SUSMEL, *Opera omnia di Benito Mussolini*, XX, *Dal viaggio negli Abruzzi al delitto Matteotti (23 agosto 1923 - 13 giugno 1924)*, La Fenice, Firenze 1967, p. 43.

18 VIGHI - CAPRINO, *Mostra Augustea della Romanità. Catalogo*, I, cit., (in avanti: *Catalogo*, I), p. 174 n. 1 e CAPRINO - VIGHI, *Mostra Augustea della Romanità. Catalogo*, II, cit. (in avanti: *Catalogo*, II), p. 91 n. 1. Sull'*Armilustrium* vd. Maddalena ANDREUSSI, s.v. «Armilustrium», in Eva Margareta STEINBY (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I,

Nei pressi era esposta una panoplia traiana, ricostruzione dell'armatura di un legionario dell'età di Traiano, eseguita secondo il tipo più frequente presente sui rilievi della Colonna Traiana<sup>19</sup> (fig. 5 e cfr. fig. 2 a destra). Si tratta di un'armatura definita *segmentata* in quanto costituita da lamine metalliche che, fissate ad un corpetto in cuoio ed agganciate sul retro, permettevano una certa libertà di movimenti. Un elmo con paranuca diritto e rinforzi a croce sulla calotta ed uno scudo semicilindrico in legno con elementi metallici completavano le difese di questo *miles*, dotato di un gladio con fodero in cuoio rinforzato. Il *gladium* era l'arma corta romana per eccellenza capace di colpire di punta e di doppio taglio. La lunghezza della lama variava dai 55 ai 60 cm (cfr. fig. 28).

La parete di fronte all'ingresso era caratterizzata da un calco lungo circa 18 metri che, per la prima volta, riuniva quattro doppi pannelli appartenuti ad un unico imponente fregio scultoreo, ad ornamento probabilmente di un monumento traiano di incerta identificazione<sup>20</sup> (fig. 6 e cfr. fig. 2 a destra). Già nell'antichità il fregio venne sezionato e reimpiegato, ricomponendo le lastre secondo un criterio che non rispettava l'originale, e posto ad ornamento dell'Arco di Costantino. I rilievi, tuttora visibili, sono collocati sull'attico ed all'interno del fornice centrale. La scena originale, ricomposta nella sala della Mostra, si riferisce alle guerre daciche combattute da Traiano e rappresenta uno scontro tra Romani e Daci. L'alto livello artistico ha indotto alcuni studiosi ad attribuirne la paternità allo stesso artista della Colonna Traiana, Apollodoro di Damasco<sup>21</sup>.

La parte sinistra della sala dedicata a *L'Esercito* si caratterizzava per la presenza di una serie di alti e imponenti pannelli posizionati perpendicolarmente al muro, entro il cui spazio così ricavato erano esposte le testimonianze relative alla legione di volta in volta presentata (cfr. figg. 2 e 3). Lungo la superficie del pannello si trovavano riportate le notizie attinenti la storia e le principali vicende dell'unità. Erano esaminate in ordine di numerazione le *legiones I Augusta*,

---

Edizioni Quasar, Roma 1993, pp. 126-127 e, con particolare riferimento all'apparato decorativo, Eugenio POLITO, *Fulgentibus armis. Introduzione allo studio dei fregi d'armi antichi*, «L'ERMA» di Bretschneider, Roma 1998, pp. 25-26 e 204-207.

19 *Catalogo*, I, p. 175 n. 3.

20 *Ibidem*, pp. 175-176 n. 4 e *Catalogo*, II, p. 91 n. 4.

21 Vd. per tutti quantomeno Massimo PALLOTTINO, *Il grande fregio di Traiano*, Studi e Materiali del Museo dell'Impero Romano, I, Colombo, Roma 1938 e Anne-Marie LEANDER TOUATI, *The Great Trajanic Frieze: the Study of a Monument and of the Mechanisms of Message Transmission in Roman Art*, Svenska Institutet i Rom, Stockholm 1987.



Fig. 5

*I Italica, I Adiutrix, I Minervia, I Parthica, I Illyricorum, e II Augusta.* Tra le testimonianze ad esse relative si ricordano ad esempio la stele funeraria di Publio Clodio (*CIL* XIII, 8056 = *ILS* 2245), soldato della *I Augusta*, morto a Bonn ove



Fig. 6

la legione era di stanza nel 69-70 d.C.<sup>22</sup>; la stele di Caio Mario (*CIL* XIII, 8059), cavaliere della stessa legione, nato a *Lucus Augustus* (Luc-en-Diois), arruolato quindicenne e morto dopo quindici anni di servizio. Il defunto è rappresentato armato di lancia, scudo e con tutte le decorazioni al valore: nove *phalerae* e cinque *armillae*<sup>23</sup>; la stele di Caio Settimio (*CIL* III, 4310), *optio* della *I Adiutrix*. Proveniente da Alt-Szöny e datata al 200 d.C. circa, vi è raffigurato il defunto in uno scontro con barbari<sup>24</sup>; ancora, una targa (*CIL* VII, 1136) con l'insegna della *II Augusta* commemorante i lavori di fortificazione eseguiti per tre miglia e 271 passi lungo il vallo di Antonino Pio, tra la Britannia e la Scozia<sup>25</sup>. Con la stessa modalità espositiva si passavano quindi in rassegna tutte le unità legionarie, fino alla *XXX Ulpia*. Una menzione particolare era riservata alle legioni *XVII*, *XVIII* e *XIX* d'età augustea, distrutte nella Selva di Teutoburgo nel 9 d.C., come pure alle legioni dalla *XXIII* alla *XXIX*, disciolte durante le guerre civili ed anch'esse non più ricostituite.

La legione rappresentava il simbolo dell'organizzazione militare e concretizzava l'idea stessa di Roma ed il suo enorme portato di civiltà. Sia la composizione che il numero stesso delle legioni, come pure la durata della ferma dei legionari variarono nel tempo: sintomatica a questo proposito la rivolta delle legioni della Pannonia all'epoca di Tiberio che rivendicavano una ferma di 16 anni come per le coorti pretorie al posto del protrarsi del servizio fino a 30-40 anni, ben al di là della scadenza prevista per il congedo. Ottaviano dopo Azio aveva ai suoi ordini 60 legioni di 6.000 fanti ognuna, successivamente molte unità furono sciolte, altre invece ricostituite. Con Caligola, Claudio e Nerone vennero formate 3 nuove legioni; Galba fondò la *VII Gemina*; i Flavi sciolsero la *XV Primigenia*, la *IV Macedonica*, la *I* e la *XVI Germanica* e costituirono la *IV* e la *XVI Flavia*, mantenendo in armi la *II Adiutrix*, formata dai marinai della flotta di Ravenna, e la *I Italica*, fondata da Nerone. Domiziano, Traiano e Marco Aurelio crearono altre unità, fino ad arrivare a Settimio Severo che istituì la *I*, la *II* e la *III Parthica*.

La legione augustea durò inalterata per quasi 150 anni, con la sola differenza che la prima coorte di ciascuna unità venne portata a circa 1.000 uomini (*fig. 7*).

22 *Catalogo*, I, p. 186 n. 25 e *Catalogo*, II, p. 94 n. 25.

23 *Catalogo*, I, p. 186 n. 27 e *Catalogo*, II, p. 94 n. 27.

24 *Catalogo*, I, p. 186 n. 28 e *Catalogo*, II, p. 94 n. 28.

25 *Catalogo*, I, p. 187 n. 31 e *Catalogo*, II, p. 94 n. 31.

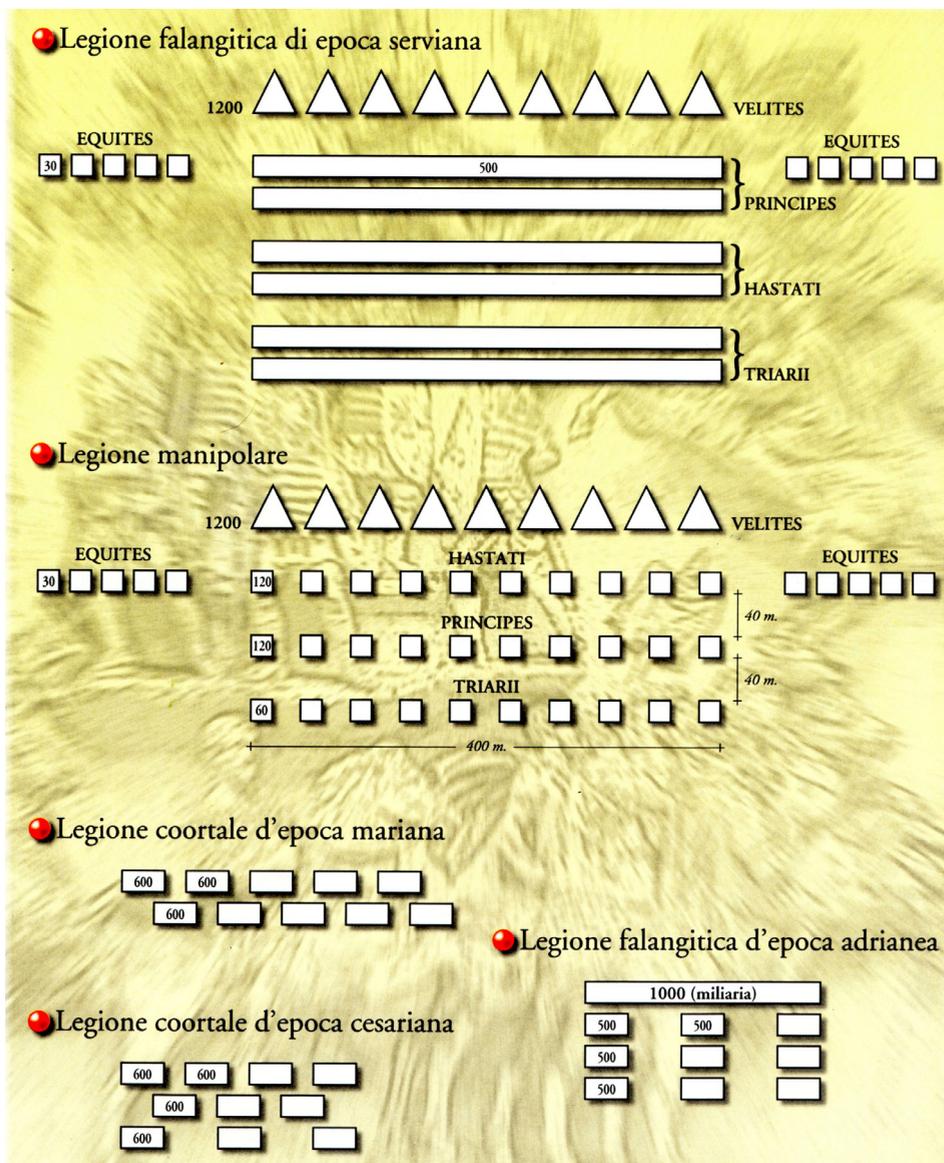


Fig. 7

Con Vespasiano si assiste alla progressiva rarefazione dell'elemento italico che aveva da sempre costituito l'asse portante della legione, con Adriano infatti le legioni erano ormai formate prevalentemente da elementi provinciali romanizzati: l'esercito non contava più di 600.000 uomini che controllavano un impero di circa 100 milioni di abitanti. I cambiamenti che nei secoli si succedettero nell'or-

dinamento legionario furono chiaramente dettati dal mutare delle condizioni storiche, politiche e sociali. Gradualmente il ruolo decisivo sul campo di battaglia passò dalla fanteria alla cavalleria, come pure la strategia generale dell'esercito dall'attacco alla difesa. Una radicale riorganizzazione della cavalleria si ebbe con Gallieno nella seconda metà del III sec. d.C.: essa costituì una massa di manovra specializzata pronta ad intervenire con tempestività ove necessario.

È impossibile descrivere qui tutte le decine e decine di calchi presentati: semplici legionari, portatori di insegne (*signiferi*, *imaginiferi* e *aquiliferi*), trombettieri (*cornicines*), richiamati (*evocati*), veterani, sottufficiali (*optiones*), ufficiali di amministrazione, cavalieri, centurioni, centurioni primipili, prefetti di accampamenti e tribuni costituivano i testimoni silenziosi ed eroici di tante guerre combattute in nome di Roma. Solo due ultimi esempi: la stele di Marco Celio (*CIL* XIII, 6848 = *ILS* 2244) dai *Castra Vetera* (Xanten), originario di Bologna, centurione della *legio XVIII* morto nella guerra di Varo (*fig.* 8). Il fratello, dedicando la stele, esprimeva la speranza di poterne recuperare il corpo. In alto era raffigurato il centurione con le sue decorazioni al valore: due *armillae* e cinque *phalerae*<sup>26</sup>. Ed ancora il cippo di T. Ponzio Sabino (*CIL* X, 5829 = *ILS* 2726), da Ferentino nel Lazio. Il cippo reca l'elenco, non in ordine, di tutte le cariche ricoperte e costituisce un interessante esempio di lunga carriera militare. Egli prese parte con valore alla guerra partica di Traiano tra il 114 ed il 117 d.C. e fu decorato con una *hasta pura*, un *vexillum* ed una *corona muralis*. Fu prefetto della *I cohors equitata* pannonica e dalmata, tribuno della *legio VI Ferrata*, centurione della *XXII Primigenia* e della *XIII Gemina*, primo centurione del I manipolo dei *triarii* della *III Augusta*, comandante della spedizione britannica di 3.000 legionari della *VII Gemina*, dell'*VIII Augusta* e della *XXII Primigenia*, tribuno della *III cohors* dei vigili, della *XIV urbana* e della *II praetoria* ed infine *procurator* della *Narbonensis*. Venivano poi ricordate le cariche ricoperte presso il municipio di Ferentino<sup>27</sup>. Era inoltre esposto il calco del cippo (*CIL* VIII, 2532 = *ILS* 2487) riportante il discorso di Adriano ai soldati della *III Augusta* ed agli ausiliari di stanza negli accampamenti di *Lambaesis* e *Zarai* in Africa nel 128 d.C.<sup>28</sup>

26 *Catalogo*, I, pp. 213-214 n. 89 e *Catalogo*, II, p. 103 n. 89.

27 *Catalogo*, I, p. 200 n. 60a e *Catalogo*, II, p. 98 n. 60a.

28 *Catalogo*, I, pp. 194-195 n. 51 e *Catalogo*, II, p. 97 n. 51. L'originale del cippo è conservato al Louvre. Sul discorso di Adriano vd. Yann LE BOHEC (ed.), *Les discours d'Hadrien à l'Armée d'Afrique. Exercitatio*, De Boccard, Paris 2003.



Fig. 8

Lungo la parete a sinistra dell'ingresso della sala era esposto il modello in scala 1:20 di una balista da parapetto. Analoga a quella da posizione, risultava più leggera e veniva fissata al parapetto dell'agere dietro al quale si trovavano i serventi. La balista riprodotta si ispirava ad una raffigurazione presente nei rilievi della Colonna Traiana: ogni ricostruzione esposta era stata realizzata con



Fig. 9

rigore scientifico in base a precise evidenze iconografiche o filologiche<sup>29</sup> (fig. 9). Apollodoro di Damasco, noto per essere stato l'architetto militare di Traiano, fu anche autore della *Polioretica*, trattato di grande importanza nel campo dell'arte

<sup>29</sup> *Catalogo*, I, p. 176 n. 5 e *Catalogo*, II, p. 91 n. 5, con rinvio a p. 50 n. 10a pertinente la sala VII dedicata a Giulio Cesare.

obsidionale, i cui disegni sono noti grazie ad un codice d'età bizantina<sup>30</sup>.

Le macchine da guerra in uso presso i Romani costituivano meccanismi atti al lancio di proiettili, pietre o dardi ma venivano anche usate per agevolare l'approccio o perforare le difese fisse nemiche. Erano indicate con il termine generico di *tormenta* in quanto la loro forza propulsiva derivava dalla torsione di un fascio di nervi, tendini o crini animali ed in alcuni casi poteva essere accresciuta dall'elasticità di un arco in metallo. Il nome di queste macchine variò nel tempo ed in genere si può affermare come Vitruvio identificasse quali *catapultae* e *scorpiones* i meccanismi atti a lanciare generalmente dardi o giavellotti, come *ballistae* quelli che scagliavano proiettili di pietra. Alcuni secoli dopo Vegezio ed Ammiano Marcellino avrebbero indicato come *ballistae* le macchine lancianti giavellotti e, in particolare Vegezio, *scorpiones* quelle di piccole dimensioni. Il termine *catapulta* invece scomparve per lasciare posto a quello di *onager*, onagro.

Lungo la parete a destra dell'ingresso erano posizionati il modello di un onagro ed una balista da posizione, rispettivamente in scala 1:50 ed 1:5. Queste ricostruzioni erano state eseguite a cura del Museo di St. Germain-en-Laye, sulla base di quelle fatte realizzare da Napoleone III<sup>31</sup>. Tali macchine trovavano un magnifico parallelo in quelle analoghe – ricostruite a grandezza naturale – esposte nella sala VII della Mostra, dedicata a *Giulio Cesare*, eseguite dalle maestranze italiane sotto la guida dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio<sup>32</sup>. Questo tipo di balista, montata su un treppiede, scagliava giavellotti, *pila*, mentre l'onagro, molto più semplice ma meno manovrabile, lanciava corpi contundenti ad una altezza anche di 40 metri ed una distanza di circa 300. Le baliste potevano essere inoltre raggruppate in batteria o montate su carri.

La balista era costituita da una camera di tensione, da un meccanismo di scatto e da una base d'appoggio a terra (*figg.* 10a e 10b). La camera di tensione si

30 L'opera di Apollodoro di Damasco si consulta, con traduzione italiana, in Adriano LA REGINA (a cura di), *L'arte dell'assedio di Apollodoro di Damasco*, Electa, Milano 1999. Sulle macchine da guerra riprodotte per la Mostra Augustea della Romanità anche sulla base delle raffigurazioni della Colonna Traiana, vd. Anna Maria LIBERATI, «Le macchine da guerra in età imperiale» e «Le ballistae della Colonna Traiana», *ibidem*, pp. 107-113 e 115-121.

31 *Catalogo*, I, p. 216 nn. 100 e 101 e *Catalogo*, II, p. 104 nn. 100 e 101, con rinvii rispettivamente a p. 49 n. 5a ed a p. 50 n. 10a pertinenti la sala VII dedicata a *Giulio Cesare*.

32 *Catalogo*, I, pp. 87-88 n. 5a e p. 89 n. 10a e *Catalogo*, II, p. 49 n. 5a e p. 50 n. 10a.

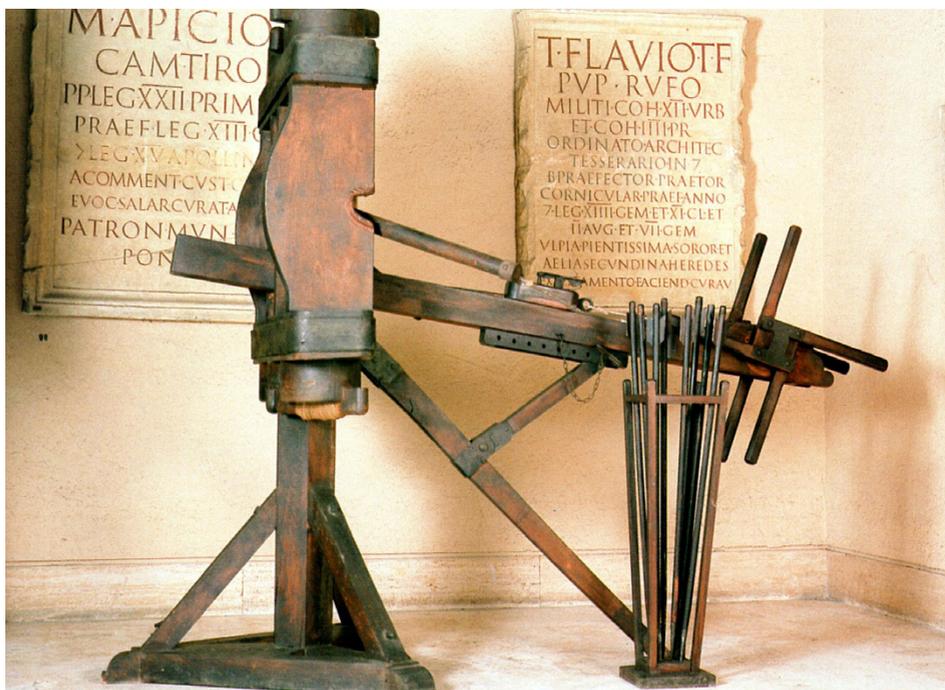


Fig. 10a

componeva di un telaio ai cui lati erano ospitate verticalmente le matasse ritorte nelle quali erano inseriti due bracci di legno uniti tra loro da una corda. Al centro della macchina era posizionato il carrello di lancio che presentava un argano all'estremità. Agendo su quest'ultimo si tendeva la corda che univa i due bracci, aumentandone così la torsione. La camera di tensione era orientabile in altezza e poteva anche ruotare su se stessa; il carrello poteva avere varie inclinazioni grazie ad un'apposita leva. Per far agire l'arma bastava premere sul meccanismo di scatto, liberando la corda che in tensione univa i due bracci, provocando in tal modo la violenta spinta in avanti del carrello e di conseguenza del dardo ivi collocato. Il carrello di lancio, presentando un alloggiamento più ampio, poteva contenere anche proiettili in pietra, secondo quanto testimoniato dai rinvenimenti a Gerusalemme e Masada.

L'onagro era una macchina ad un solo braccio, costituita da un telaio orizzontale molto robusto al cui centro si trovava l'organo di propulsione anche in questo caso formato da matasse ritorte di materiali resistenti ed elastici (fig. 11). Il braccio, *stilum*, era costituito da un robusto palo, generalmente di quercia. Facendo

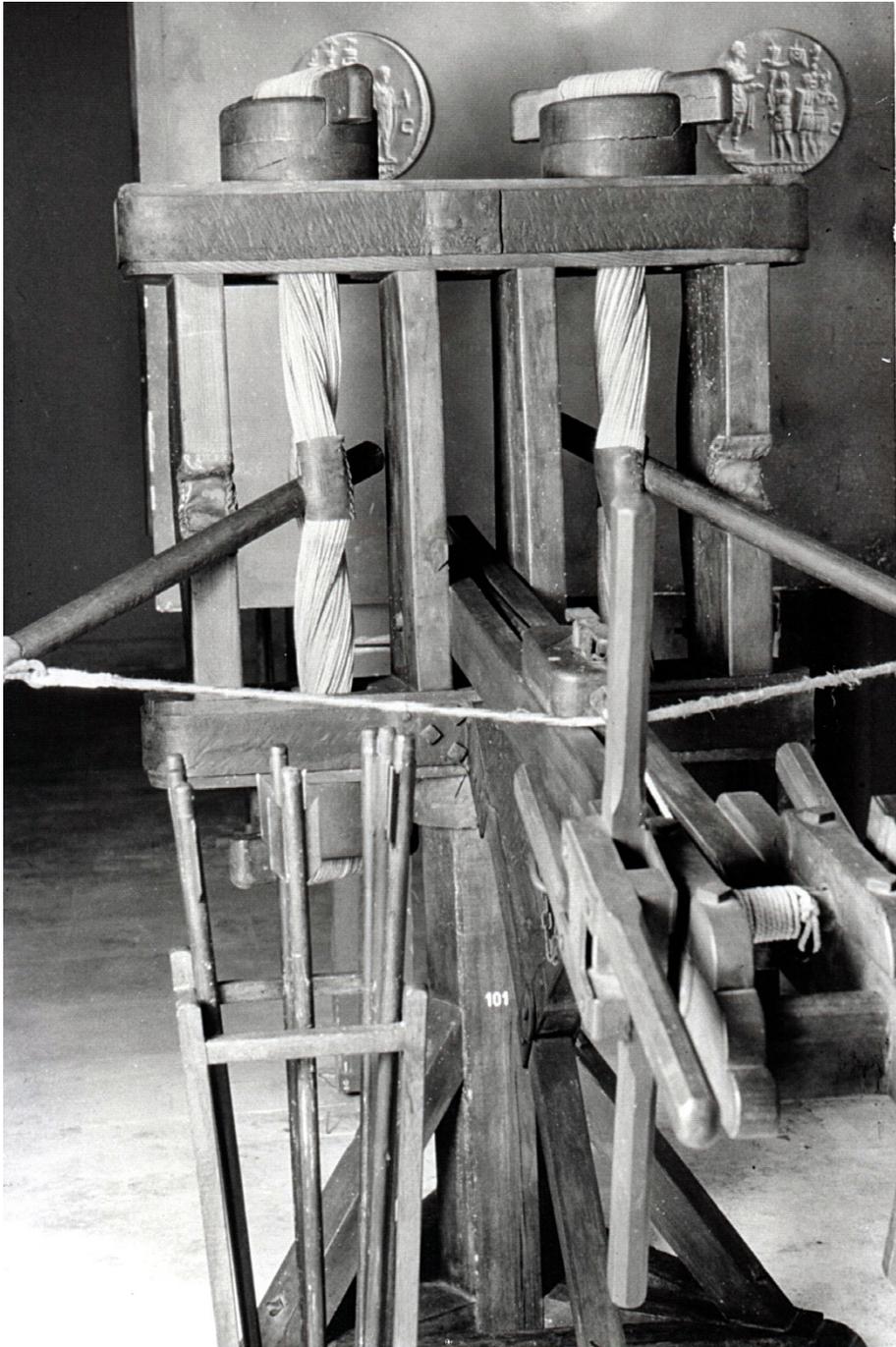


Fig. 10b



Fig. 11

agire il congegno di scatto la trave, che era compressa verso il basso, andava ad urtare con violenza contro una robusta superficie inclinata rivestita di cuoio. Il proiettile, alloggiato in una sorta di fionda fissata all'estremità del palo iniziava così la sua corsa a parabola. Al momento del lancio la macchina si sollevava nella parte posteriore, con un movimento che ricordava l'asino selvatico, l'*onager* appunto. Variando l'attacco della fionda si potevano variare sia la gittata che l'elevazione.

Lungo le due pareti dell'ingresso alla sala erano posizionate molte altre opere, nell'impossibilità di descriverle tutte, mi limiterò a citarne qualcuna. Accanto alla balista da parapetto era esposto il modello in scala 1:20 della testuggine umana, composta da 25 legionari, ricostruito secondo il rilievo della Colonna Traiana che la illustra<sup>33</sup> (fig. 12). Tale dispositivo permetteva ai soldati l'approccio alle difese nemiche consentendo anche una buona protezione dai lanci avversari, essendo gli scudi ricoperti di pelli fresche. Le testuggini potevano essere costituite anche da macchine di varie forme e dimensioni a seconda dell'uso al quale venivano destinate. Tra le altre opere esposte, alcuni cippi e basi rappresentavano lungo la loro superficie decorazioni militari e la *vitis*, l'emblema del comando del centurione. In particolare, il calco del cippo da *Amastris* (*CIL* III, 454 = *ILS* 2663), datato circa al 115 d.C., il cui originale è ora collocato nel giardino del Museo Archeologico di Istanbul, all'epoca Museo Imperiale Ottomano, illustrava le decorazioni al valore di Sesto Vibio Gallo: *torques*, *armillae*, *phalerae*, corone murali e vallari,

33 *Catalogo*, I, p. 176 n. 6 e *Catalogo*, II, p. 91 n. 6.



Fig. 12

ma soprattutto 5 *hastae purae*, la cui raffigurazione è abbastanza rara<sup>34</sup> (fig. 13). Nei pressi, la stele (CIL V, 5196) di Publio Marcio Probo, *custos armorum*, carica addetta alla custodia delle armi presso le legioni, le *alae*, gli *equites singulares* e la flotta (fig. 14)<sup>35</sup>.

34 *Catalogo*, I, p. 177 n. 12 e *Catalogo*, II, p. 92 n. 12.

35 *Catalogo*, I, p. 178 n. 14 e *Catalogo*, II, p. 92 n. 14.

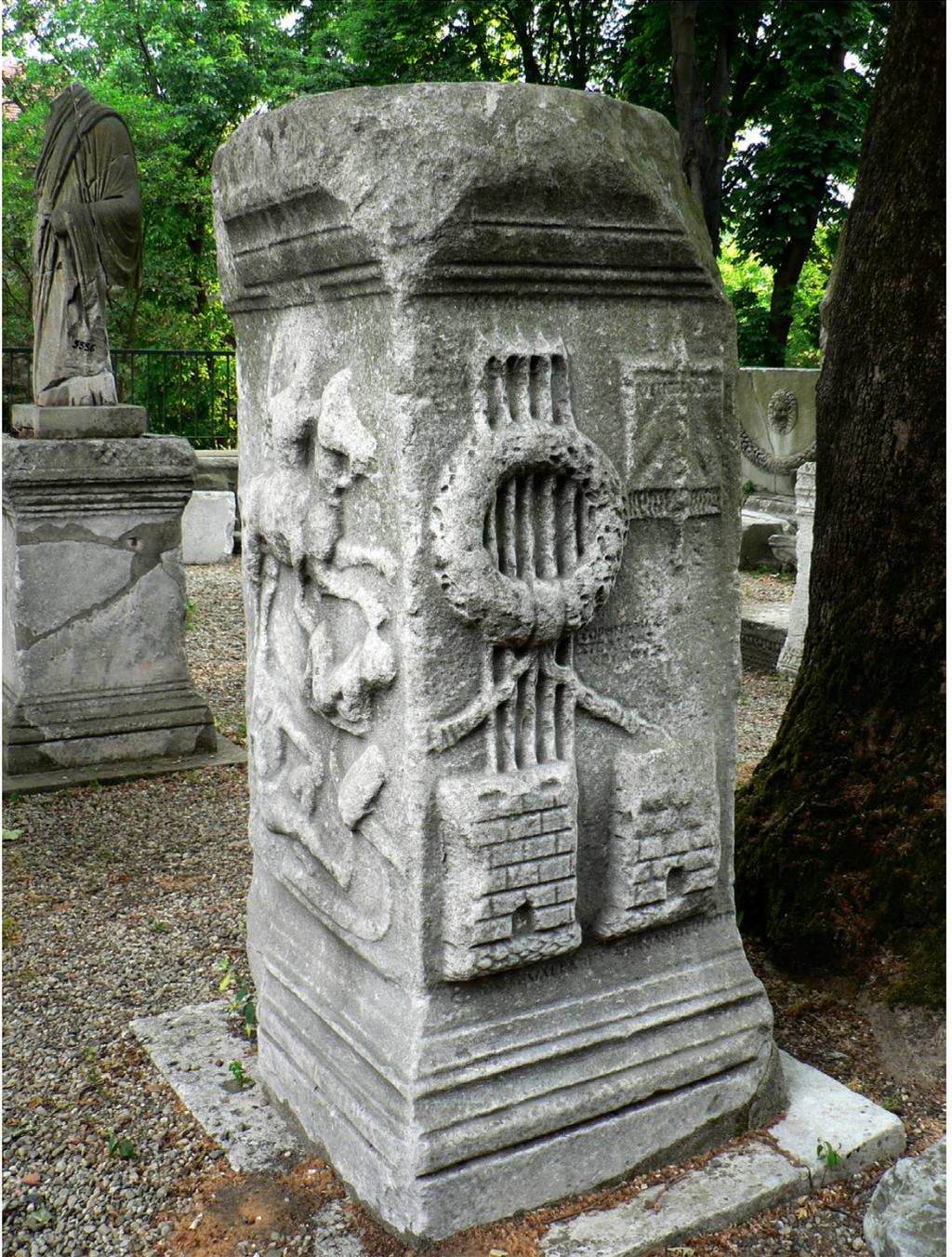


Fig. 13

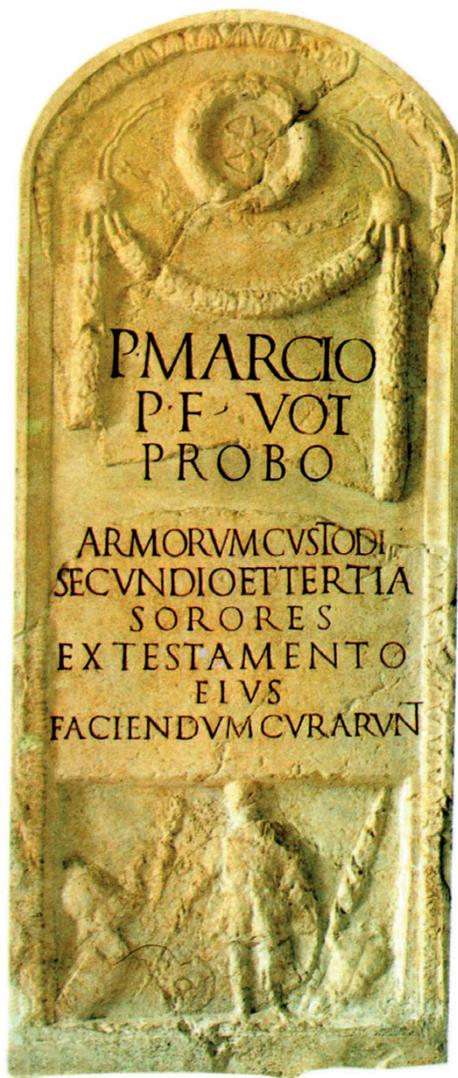


Fig. 14

Fortemente evocativo il plastico della cittadella di Masada in scala 1:1000<sup>36</sup> (fig. 15). Masada, dopo la caduta di Gerusalemme costituì l'ultimo baluardo della lotta giudaica e resistette diversi mesi all'assedio romano svoltosi tra il 73 ed il 74 d.C. Le opere d'assedio del comandante romano della *legio X Fretensis* Flavio Silva costituiscono un mirabile esempio di arte obsidionale ed ancora oggi si possono intuire sul terreno in tutta la loro imponenza. Il drammatico racconto degli ultimi giorni di Masada è giunto fino a noi attraverso le parole dello storico ebreo e cittadino romano Flavio Giuseppe, il quale narra la drammatica sorte degli Ebrei asserragliati a Masada che preferirono suicidarsi in massa anziché arrendersi al nemico.

Nei pressi, il calco da Bishopshofen di un rilievo raffigurante con tutta probabilità una torre di vedetta<sup>37</sup>. Il manufatto, purtroppo incompleto, si presenta a due piani con finestre ad arco e piattaforme su una delle quali alcuni soldati sono raffigurati nell'atto di fare segnalazioni con torce (fig. 16). Le torri di vedetta si trovavano dislocate lungo i territori più a rischio dell'impero romano, dalla Britannia alle sabbie del deserto. Si trattava di un sistema molto efficace per comunicare con tempestività notizie ed allarmi. In uso fino al tardo impero, le torri di vedetta si basavano essenzialmente su segnali con il fuoco di notte e fumo di giorno.

36 *Catalogo*, I, p.178 n. 13 e *Catalogo*, II, p. 92 n. 13.

37 *Catalogo*, I, p. 179 n. 16 e *Catalogo*, II, p. 92 n. 16. Sul tema rinvio – tenuto anche conto dei richiami ivi presenti alle opere della Mostra Augustea della Romanità, in seguito confluite nel Museo della Civiltà Romana – ad Anna Maria LIBERATI, «Circolazione e trasmissione delle informazioni. Considerazioni a partire da alcune evidenze archeologiche», *Ephemeris Dacoromana*, XIV (2012) = *Atti del Convegno di studi La comunicazione nell'antichità classica. Mezzi e temi dello scambio di informazioni*, Roma, Accademia di Romania in Roma, 16 giugno 2011, pp. 35-79.

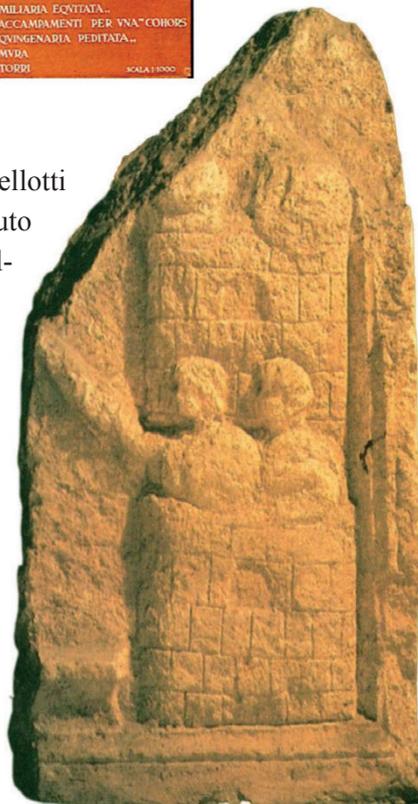


Fig. 15

Particolarmente interessanti le ricostruzioni di giavellotti di epoche e contesti diversi. Eseguite a cura dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, come in altri casi, si basavano su evidenze archeologiche e storiche<sup>38</sup>. Il giavellotto, *pilum*, era originariamente formato da un ferro lungo circa 70 cm, terminante con vari tipi di punta atti ad offendere, e da un'asta di legno di circa un metro e mezzo. Fra il legno ed il ferro era collocato un peso di forma sferica o troncoconica per consentire un lancio equilibrato e preciso. In epoca mariana venne

<sup>38</sup> *Catalogo*, I, pp. 180-182 nn. 24a-f e 24g e *Catalogo*, II, p. 92 nn. 24a-g.

Fig. 16



apportata una modifica che prevedeva la sostituzione di uno dei rivetti metallici che tenevano unite le due parti con uno in legno: una volta colpito il bersaglio quest'ultimo si spezzava, rendendo l'arma inutilizzabile da parte nemica. Con Cesare la parte in ferro, tranne ovviamente la punta, fu costruita in metallo più dolce: dopo il lancio l'arma, piegandosi, risultava non solo inutilizzabile ma rendeva inutilizzabile anche la difesa passiva dell'avversario.

I *pila* ricostruiti presentavano un esemplare realizzato secondo le misure fornite da Polibio: la parte in legno e quella in ferro erano pressoché di uguale lunghezza e l'arma misurava complessivamente metri 2,40. Un altro esemplare rimandava ai soldati di Scipione Emiliano, ricostruito secondo i resti rinvenuti a Numanzia. Sempre secondo i resti rinvenuti nell'accampamento di Numanzia era presentato il *pilum* corto, lungo solo 60 cm, di cui 27,5 per la parte in ferro. Era poi esposto il classico *pilum* di età cesariana, lungo circa 2 metri, di cui 0,75 per la parte in ferro. Seguiva l'*hasta ammentata*, realizzata in base ai resti trovati ad Alesia. Lunga 0,95 metri, la parte in ferro era costituita da una punta in forma di lancia: il nome derivava all'arma da una sorta di maniglia di cuoio innestata a metà dell'asta lignea. Infine, il *pilum* pesante, ricostruito in base all'esemplare rinvenuto nel castello di Hofheim: lungo in totale 2,20 metri presentava le due parti della stessa lunghezza. Da ultimo, interessanti esempi di *pila muralia*, completamente in legno, con estremità a punta ed impugnatura centrale, di lunghezza che poteva variare da 1,50 a 2 metri. Resti di questi *pila* furono rinvenuti sempre in Germania a Oberaden e nell'accampamento della Saalburg. Accanto, la ricostruzione di una cotta di maglia in ferro, eseguita in base alla raffigurazione presente sull'ara di Domizio Enobarbo (fig. 17) e ad alcuni frammenti rinvenuti nel sepolcro degli Scipioni a Roma<sup>39</sup>.

Seguivano alcune ricostruzioni di tende, eseguite sempre a cura dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio. La prima, *praetorium*, destinata al «comandante», si presentava in scala 1:20, con tetto a doppio spiovente coperto di pelli, chiusa ai lati da drappi purpurei apribili anteriormente e posteriormente; seguiva un'altra tenda, sempre per ufficiali superiori, della stessa scala della precedente ma più semplice e di dimensioni minori; simile, ma ancora inferiore e sempre in scala 1:20, la tenda per ufficiali, *tabernaculum*, ed infine altri due tipi, ugualmente nella stessa scala per dieci, *tentorium*, e cinque soldati, più grande ov-

39 *Catalogo*, I, p.182 n. 24h e *Catalogo*, II, p. 94 n. 24h.



Fig. 17

viamente la prima, che si presentava triangolare e interamente ricoperta di pelli<sup>40</sup>.

Dopo questa sorta di introduzione all'argomento dei *castra* era presentato, in scala 1:100, il plastico del Pretorio dell'accampamento di *Lambaesis*, nell'odierna Algeria<sup>41</sup> (fig. 18). La ricostruzione era stata eseguita dall'Architetto Italo Gismondi, alla cui bravura e perizia si dovevano la maggior parte dei plastici di edifici o addirittura di interi complessi monumentali presenti in Mostra, nonché il rifacimento al vero di un ambiente di biblioteca, di una *domus* d'età augustea e la stupefacente ricostruzione di Roma antica all'età del suo massimo fulgore, sotto Costantino, in scala 1:250<sup>42</sup>. Pure nel caso delle ricostruzioni dei monumenti anti-

40 *Catalogo*, I, pp. 216-217 nn. 102-106 e *Catalogo*, II, p. 104 nn. 102-106.

41 *Catalogo*, I, p. 217 n.107 e *Catalogo*, II, p. 104 n. 107.

42 Sull'opera prestata da Italo Gismondi per la Mostra Augustea della Romanità vd., con precedente bibliografia relativa più in generale alla sua figura, Giuseppina PISANI SARTORIO,



chi, il rigore scientifico non venne mai meno, anzi esistono testimonianze, anche fotografiche, di vere e proprie missioni che, spesso in terre inhospitali, esplorarono siti poco noti o dimenticati per acquisire tutti i dati necessari all'esecuzione dei plastici. Tornando al Pretorio dell'accampamento di *Lambaesis*, esso si può considerare, per la sua categoria, un modello da manuale in cui sono ben riconoscibili le varie parti che lo componevano. Dello stesso accampamento era esposto anche il piano d'insieme, in scala 1:500, al principio del II sec. d.C. epoca in cui era sede della *legio III Augusta*<sup>43</sup>.

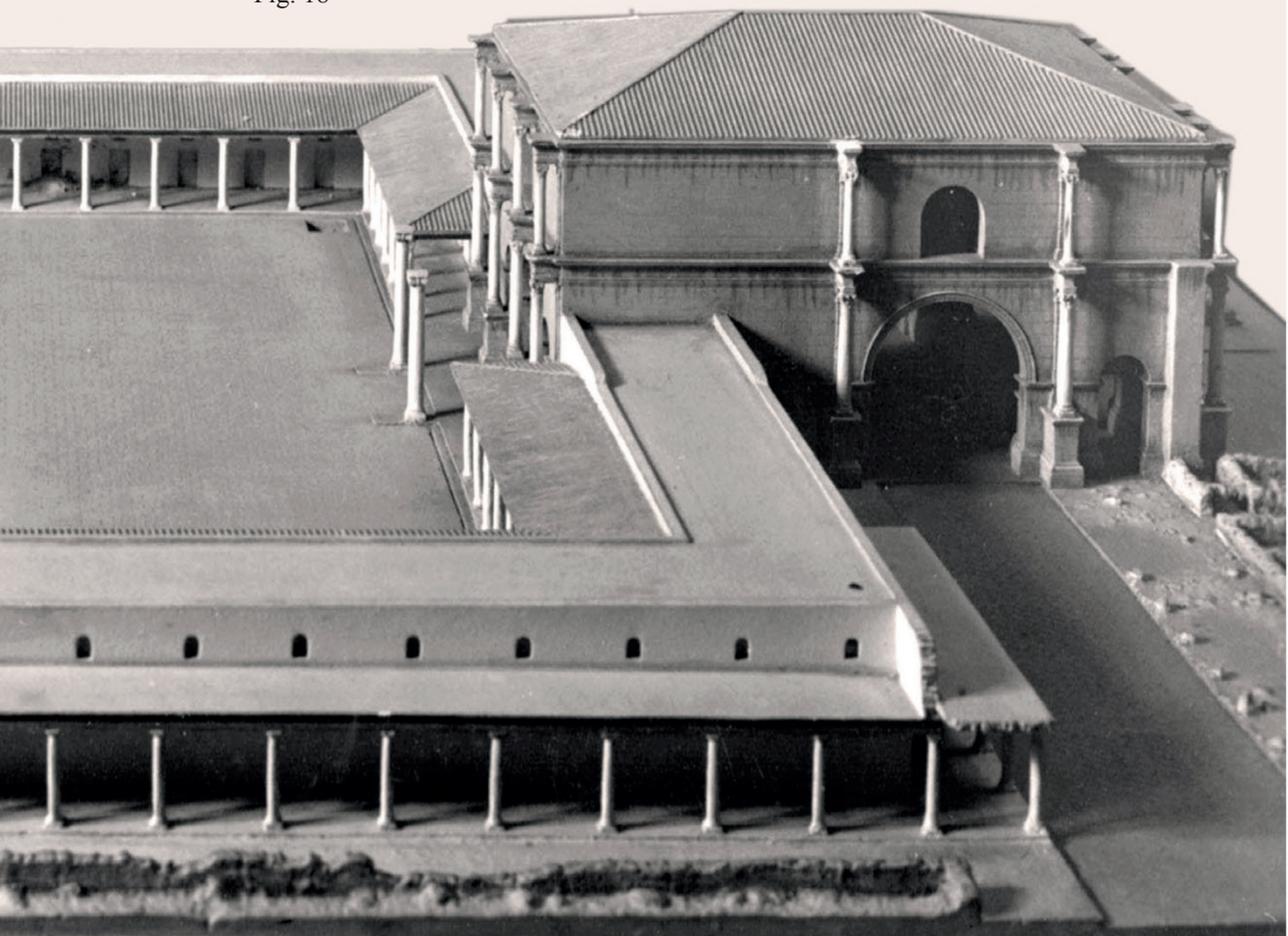
La più antica descrizione a noi giunta di un accampamento romano è quella di Polibio (VI, 26-42) che ne illustra uno destinato ad un esercito consolare di due

---

«La partecipazione di Antonio Maria Colini e Italo Gismondi all'organizzazione del Bimillenario Augusteo (1932-1938)», *Civiltà Romana*, VII (2020), pp. 71-105.

43 *Catalogo*, I, pp. 220-221 n. 112 e *Catalogo*, II, p. 105 n. 112.

Fig. 18



legioni e ad un contingente di alleati, in tutto circa 24.000 uomini. In Mostra tale descrizione era stata resa graficamente in maniera esaustiva in tutte le sue componenti<sup>44</sup>. Altre ricostruzioni riguardavano l'accampamento dei *Castra Vetera*, Xanten, in cui nel I sec d.C. alloggiavano le *legiones V Alaudae* e *XV Primigenia* e di cui era esposto il piano d'insieme in scala 1:500<sup>45</sup>, la Porta meridionale, il Palazzo dei tribuni (*fig. 19*) ed il Pretorio (*fig. 20*), tutti in scala 1:100<sup>46</sup>. Nella sala XLV *Ospedale*, inoltre, erano esposti in scala 1:50 il plastico e la pianta dell'ospedale dei *Castra Vetera*, ed il suo prospetto in scala 1:100, tutti realizzati dall'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, sotto la guida del Generale Clausetti<sup>47</sup>. L'ospedale di Xanten veniva dunque presentato come esempio di una grande stazione sanitaria alla frontiera settentrionale dell'impero, a testimonianza dell'alto grado di organizzazione raggiunta dai Romani anche in questo campo.

La *V Alaudae*, reclutata nel 51 a.C. da Cesare nella Gallia transalpina si distinse per il suo valore nella guerra contro Pompeo e, successivamente inglobata nell'esercito di Antonio, anche a Filippi e ad Azio. Con Ottaviano partecipò alla definitiva sottomissione della Spagna ed in seguito venne destinata al confine

44 *Catalogo*, I, p. 220 n. 111 e *Catalogo*, II, p. 105 n. 111.

45 *Catalogo*, I, p. 221 n. 113 e *Catalogo*, II, p. 105 n. 113.

46 *Catalogo*, I, pp. 218-219 nn. 108, 108a e 108b nonché *Catalogo*, II, pp. 104-105 nn. 108, 108a e 108b.

47 *Catalogo*, I, pp. 600-601 nn. 1-3 e *Catalogo*, II, p. 277 nn. 1-3.

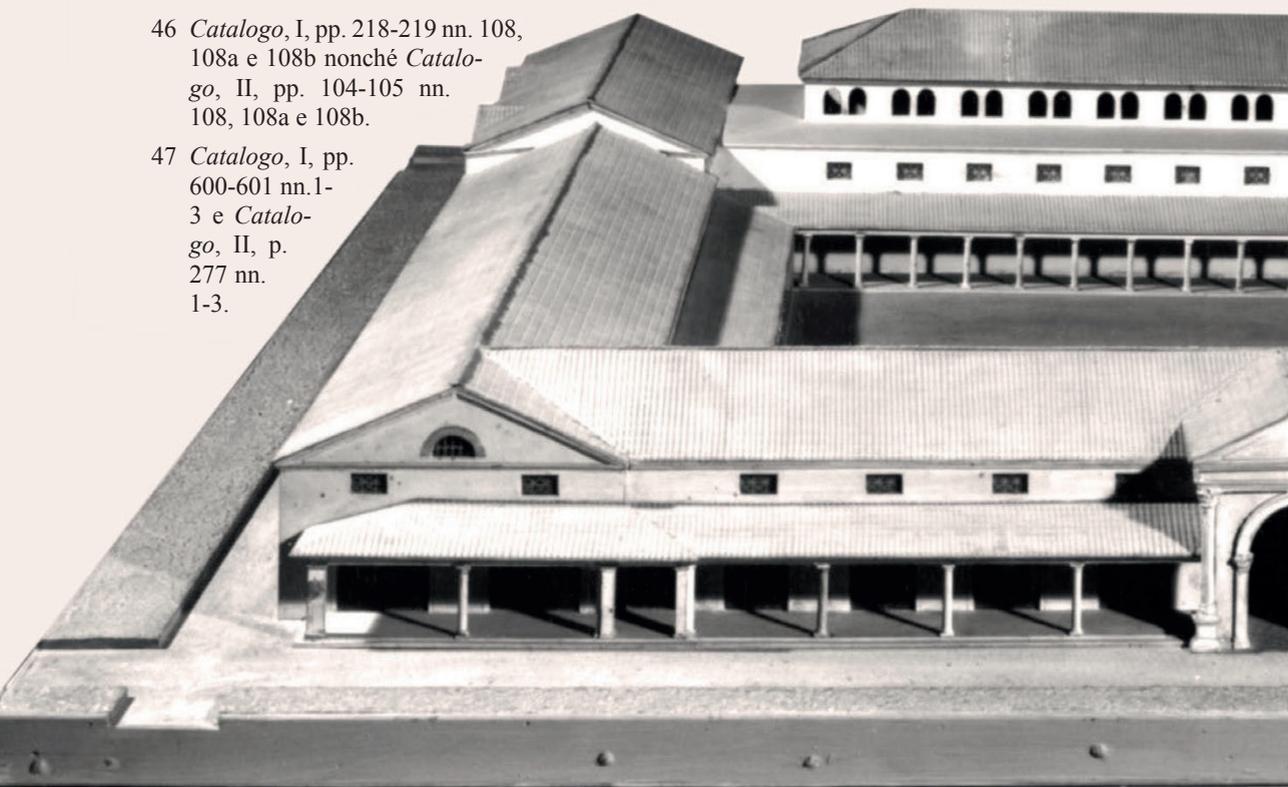




Fig. 19

renano, ai *Castra Vetera*. Dopo la morte di Augusto fu tra le legioni che si ammutinarono ma, ricondotta all'obbedienza da Germanico, partecipò agli ordini di quest'ultimo alle campagne contro i Germani. Si distinse ancora nelle Gallie nel

21 e contro i Frisii nel 28 d.C. Nel 69 acclamò imperatore

Aulo Vitellio e probabilmente venne sciolta da Ve-

spasiano in occasione del riordino dell'esercito. A partire dal 70 infatti se ne hanno poche

testimonianze: verosimilmente combatté

ancora con Domiziano contro i Daci

in Mesia ove, smembrata e sbandata perse anche l'aquila e

non fu più ricostituita.



Fig. 20

Precedentemente, una parte della legione rimasta ai *Vetera*, stretta d'assedio dai ribelli gallo-germani di Civile si era arresa per fame ed attaccata durante l'evacuazione era stata massacrata insieme ai superstiti della *XV Primigenia*. Quest'ultima, costituita da Caligola venne anch'essa sciolta da Vespasiano.

Di particolare interesse il plastico della Porta meridionale di Xanten<sup>48</sup>. Larga 9 metri era a doppio fornice e presentava ai lati due torri di legno di metri 6 sul fronte, coronate da merli ed unite da un passaggio soprastante la Porta. La ricostruzione comprendeva anche i due tratti di aggere ai lati della Porta stessa. Tale terrapieno difensivo era costituito da scarpate poco inclinate, rivestite da tavole ricoperte con tegole nella parte esterna a protezione degli incendi. L'opera era alla sommità larga 2 metri ed alta 3 e presentava un parapetto con merli, del tipo a *lorica* e *pinna*. Esternamente all'aggere, un'area di circa 20 metri era costituita da altri apprestamenti difensivi formati da due fossati e due file di abbattute.

Dopo altri plastici, tra cui quello in scala 1:20 del ponte di barche sul Danubio, uno degli esempi dell'alto grado di perfezione raggiunto dai Romani nel campo dell'ingegneria militare, anch'esso desunto dai rilievi della Colonna Traiana<sup>49</sup>, si arrivava alla sezione della sala dedicata ai corpi ausiliari dell'esercito romano: *alae* e *cohortes*. Anche qui numerosissime le testimonianze esposte, fonte inestimabile di studio: si aveva infatti il vantaggio di trovare riuniti in un unico luogo monumenti molto spesso distanti tra loro, conservati in musei diversi o sparsi nell'immenso territorio dell'antico impero romano.

In età imperiale gli *auxilia* svolsero un ruolo importante all'interno dell'esercito ed il loro numero a volte superò anche quello delle fanterie legionarie. Tali reparti potevano essere di fanteria, *cohortes*, o di cavalleria, *alae*, della forza di 500 o 1.000 uomini. Di epoca posteriore fu anche la creazione di reparti misti. I contingenti ausiliari si identificavano con l'indicazione della nazionalità o con il tipo di armamento di cui erano dotati. Le armi e l'equipaggiamento a volte erano caratteristici dell'unità, come nel caso degli arcieri. Allo scopo di prevenire situazioni di pericolo, a partire da Vespasiano, il reclutamento degli ausiliari non avvenne più nelle zone di provenienza dei militi ma nei paesi ove essi prestavano servizio, mantenendo però la loro denominazione originaria. Solo nel caso di particolari reparti come gli arcieri o i cavalieri specializzati, si seguì ad effettuare

48 Vd. note 45 e 46.

49 *Catalogo*, I, p. 219 n. 110 e *Catalogo*, II, p. 105 n. 110.

il reclutamento nelle regioni d'origine. Al termine della ferma all'ausiliario veniva concessa la cittadinanza romana.

Anche in questo caso sarà utile fornire qualche esempio a riprova dello spessore scientifico delle testimonianze esposte. Il calco della stele dell'*imaginifer* Geniale (*CIL* XIII, 11868 = *ILS* 9167), recante tracce di policromia, da Weisenau era tra le prime<sup>50</sup>. Il milite apparteneva alla VII coorte dei Reti ed era raffigurato con corazza, spada, pugnale e pelle ferina sulla spalla. L'insegna, distintiva del suo ruolo, si presentava in forma di asta sormontata dall'immagine di un giovane imperatore entro una nicchia (*fig.* 21). Seguiva la stele di Primo (*CIL* III, 8491), trombettiere della III coorte degli Alpini, da Kutea<sup>51</sup>. L'iscrizione venne posta dai suoi eredi, Lucio, sottufficiale e Tullio, veterano.

Ancora, la stele dell'arciere Monimo (*CIL* XIII, 7041 = *ILS* 2562), della I coorte degli Iturei, deceduto dopo

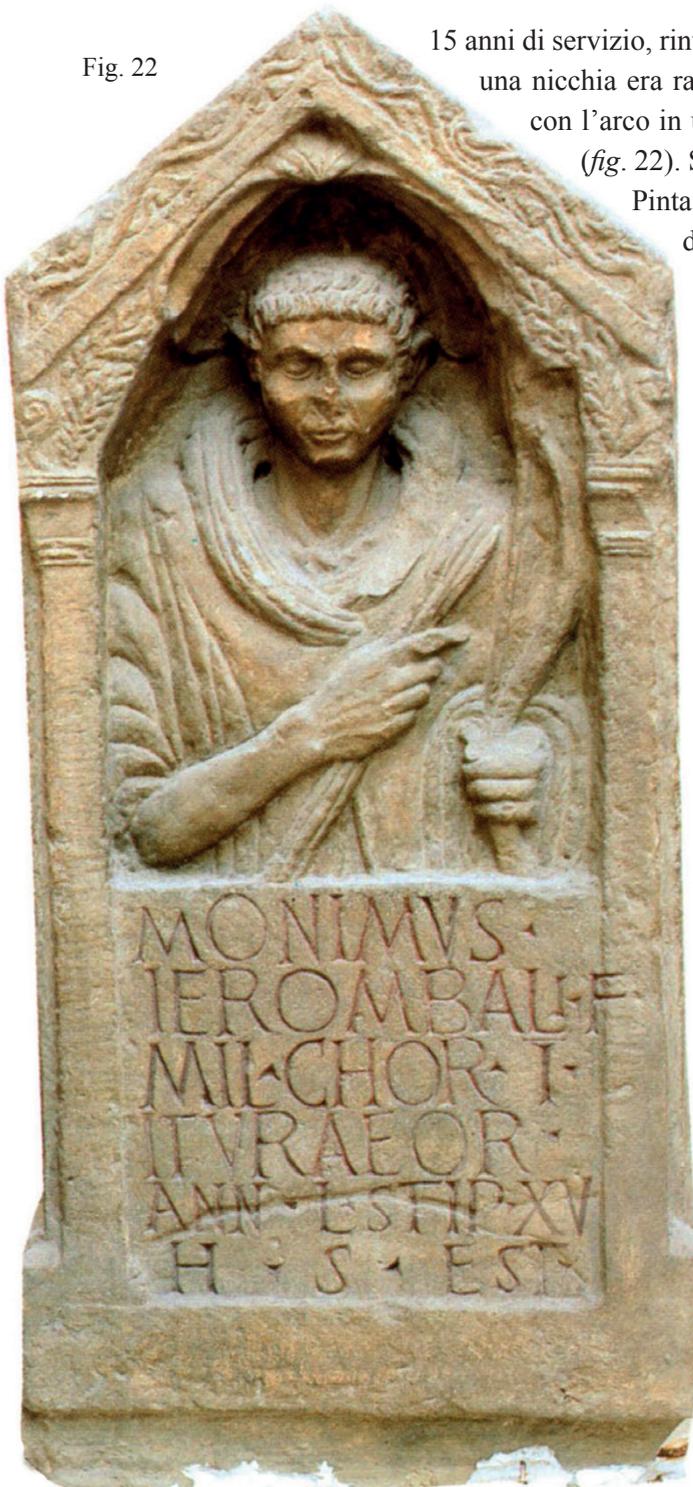


Fig. 21

50 *Catalogo*, I, p. 225 n. 119 e *Catalogo*, II, p. 106 n. 119.

51 *Catalogo*, I, p. 226 n. 120 e *Catalogo*, II, p. 106 n. 120.

Fig. 22



15 anni di servizio, rinvenuta nei pressi di Magonza: in una nicchia era rappresentato il busto del soldato con l'arco in una mano e le frecce nell'altra<sup>52</sup> (fig. 22). Seguiva la stele del portainsegna

Pintaio (*CIL* XIII, 8098 = *ILS* 2580), della V coorte degli Asturi<sup>53</sup>.

Rinvenuta a Bonn, presentava il soldato con il capo coperto da una pelle d'orso che, con la mano destra, impugnava l'insegna della coorte. Altro esempio l'iscrizione di C. Giulio Verecondo (*ILug.* 1925), da Hardomilja-Smocovice, centurione della I coorte dei Belgi, arruolato a 18 anni e deceduto dopo 21 anni di servizio<sup>54</sup>. La stele di Diasmeno (*CIL* XIII, 7801), della VIII coorte dei Breuci e breuco anch'egli<sup>55</sup> e l'epigrafe (*CIL* XI, 6009 = *ILS* 981) di C. Cesio Apro<sup>56</sup> chiudono questa piccola rassegna. Apro prefetto della II coorte equitata degli Ispani, come risulta dal diploma militare del 60 d.C.,

<sup>52</sup> *Catalogo*, I, p. 226 n. 121 e *Catalogo*, II, p. 106 n. 121.

<sup>53</sup> *Catalogo*, I, p. 226 n. 123 e *Catalogo*, II, p. 106 n. 123.

<sup>54</sup> *Catalogo*, I, p. 226 n. 124 e *Catalogo*, II, p. 106 n. 124.

<sup>55</sup> *Catalogo*, I, p. 227 n. 125 e *Catalogo*, II, p. 106 n. 125.

<sup>56</sup> *Catalogo*, I, p. 227 n. 126 e *Catalogo*, II, p. 106 n. 126.

fu tribuno militare, questore pro-pretore del Ponto e della Bitinia, edile della plebe addetto alle feste del culto di Cerere, pretore, legato della provincia di Sardegna. Infine, merita anche di essere ricordata l'epigrafe di T. Stazio Pretuziano (*CIL IX*, 5066), prefetto della II coorte dei Breuci, tribuno della II coorte dei cavalieri ispanici di cittadinanza romana<sup>57</sup>.

Numerose testimonianze riguardavano anche le ali di cavalleria. Come in altri casi è impossibile ricordare tutte le opere esposte, ne citerò solamente alcune. La stele di Oclazio (*AE 1924*, 21 = *AE 1926*, 67), signifero dell'ala degli Afri, da Neuss<sup>58</sup>. Era rappresentato con le insegne della sua carica, uno stendardo con testa di leone e le tavolette con i nominativi degli appartenenti all'unità. L'epigrafe di Sesto Mevio Domizio (*CIL III*, 6026 = *ILS 2521*), da Syene, il cui testo era ripetuto anche in greco, ricordava il cavaliere, signifero dell'ala Apriana<sup>59</sup>.

Seguiva la stele di C. Romano Capitone da Zahlbach (*CIL III*, 7029), cavaliere dell'ala dei Norici nato a *Celeia*<sup>60</sup>. Il cavaliere è rappresentato nell'atto di atterrare un barbaro, alle sue spalle un uomo con due giavellotti (*fig. 23*). Veniva poi la stele di Nerto da *Aquincum* (*CIL III*, 10514 = *ILS 2529*), veterano della I ala degli Ispani, aveva militato per 36 anni e per i suoi meriti era divenuto sesquuplicario, ricevente cioè la paga maggiorata della metà<sup>61</sup>. Interessante anche la stele di Flavino (*EphEp VII*, 995 = *ILS 2520*), cavaliere dell'ala Petriana e signifero della turma di Candido, in cui

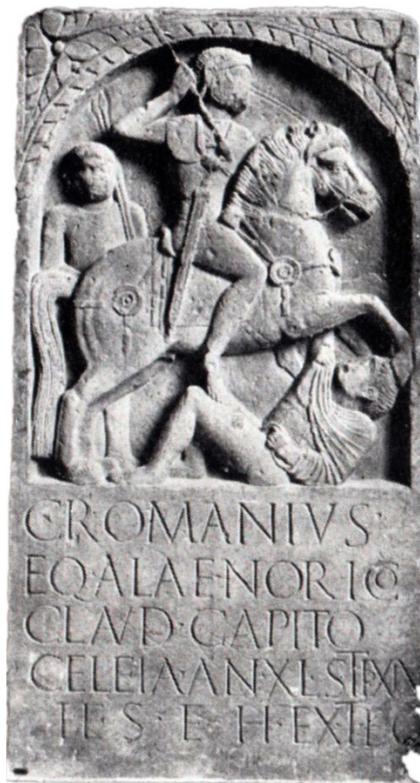


Fig. 23

57 *Catalogo*, I, p. 227 n. 127 e *Catalogo*, II, p. 107 n. 127.

58 *Catalogo*, I, p. 227 n. 128 e *Catalogo*, II, p. 107 n. 128.

59 *Catalogo*, I, p. 227 n. 129 e *Catalogo*, II, p. 107 n. 129.

60 *Catalogo*, I, p. 228 n. 132 e *Catalogo*, II, p. 107 n. 132.

61 *Catalogo*, I, p. 228 n. 133 e *Catalogo*, II, p. 107 n. 133.



Fig. 24

è raffigurato il cavaliere al galoppo dopo aver abbattuto un barbaro<sup>62</sup> (fig. 24). Risalente al II sec. d.C. venne rinvenuta ad Hexham sul Vallo di Adriano. Infine, la stele del meharista Shokhai, databile al III sec. d.C.<sup>63</sup> Vi è raffigurato il busto del defunto, vestito con un'ampia tunica per difendersi dal calore del deserto, nella mano destra ha una frusta e nella sinistra l'impugnatura del lungo bastone per condurre il mehari. Alle sue spalle compare la cavalcatura, sul cui dorso è la faretra per le frecce e la custodia dell'arco. Il luogo del ritrovamento, presso Palmira, suggerisce l'appartenenza di Shokhai ad un *numerus*, unità di forze montate, di stanza nella regione. Sotto, un'iscrizione in caratteri palmireni (fig. 25).

Nell'esposizione trovavano posto inoltre alcuni altri importanti calchi come l'altorilievo con parata di fanti e cavalieri, *decursio*, eseguita in occasione dell'apoteosi di Antonino Pio<sup>64</sup>. Il rilievo ornava la base della colonna eretta in onore dell'imperatore situata in Campo Marzio nell'odierna piazza Monte Citorio, ora in Vaticano. L'opera trovava un riscontro nel plastico del monumento in scala 1:20 esposto nella sala XXII *L'Impero da Tiberio agli Antonini*<sup>65</sup> e

62 *Catalogo*, I, p. 229 n. 135 e *Catalogo*, II, p. 108 n. 135.

63 *Catalogo*, I, pp. 230-231 n. 145 e *Catalogo*, II, p. 109 n.

145. Su Shokhai e l'esercito romano del III sec. d.C. in Oriente vd. Anna Maria LIBERATI, «La conquête de l'Orient et la lutte contre Rome», in Jacques CHARLES-GAFFIOT - Henri LAVAGNE - Jean-Marc HOFMAN (dir.), *Moi, Zénobie reine de Palmyre*, Catalogo della Mostra di Parigi, Centre Culturel du Panthéon, 18 settembre - 16 dicembre 2001, Skira, Milano 2001, pp. 113-120.

64 *Catalogo*, I, p. 229 n. 139 e *Catalogo*, II, p. 108 n. 139.

65 *Catalogo*, I, p. 356 n. 138 e *Catalogo*, II, p. 170 n. 138. Cfr. Sonia MAFFEI, s.v. «Columna Antonini Pii», in Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I, cit., pp. 298-300.



Fig. 25

nel rilievo raffigurante l'apoteosi di Antonino e Faustina tra rappresentazioni allegoriche della sala LVIII *La Religione*<sup>66</sup>. Nei pressi, il calco del rilievo dall'Arco di Traiano a Benevento raffigurante la presentazione delle reclute a Traiano<sup>67</sup>.

<sup>66</sup> *Catalogo*, I, pp. 702-703 n. 19 e *Catalogo*, II, p. 320 n. 19.

<sup>67</sup> *Catalogo*, I, p. 232 n. 153 e *Catalogo*, II, p. 110 n. 153.



Fig. 26

All'imperatore, che appare circondato da quattro littori, un ufficiale presenta una giovane recluta alla presenza di Marte e *Virtus*. Sulla parete di fondo della sala erano esposte undici metope dal mausoleo di L. Munazio Planco a Gaeta raffiguranti armi della prima età augustea<sup>68</sup> (fig. 26). Del monumento si presentava anche il plastico in scala 1:50, opera di Gismondi, nella sala XII *Monumenti augustei in Italia*<sup>69</sup>. Di particolare interesse l'epigrafe di età flavia dedicata a M. Pompeo Aspro (*CIL* XIV, 2523 = *ILS* 2662), centurione della *XV Apollinaris* e della III coorte pretoria, già primipilo della *III Cyrenaica*, prefetto degli accam-

68 *Catalogo*, I, p. 233 n. 158 e *Catalogo*, II, p. 111 n. 158.

69 *Catalogo*, I, pp. 140-141 n. 2 e *Catalogo*, II, p. 77 n. 2.



Fig. 27

pamenti della *XX Valeria Victrix*<sup>70</sup>. L'iscrizione è posta dal suo liberto Atimeto, *pullarius*, guardiano cioè dei polli sacri dai quali si traevano gli auspici. Insegne militari, l'aquila della *XV*, decorazioni militari, *phalerae* e *armillae* ed una gabbia con due polli in atto di beccare, completano l'iconografia di questa interessante epigrafe (fig. 27). Merita di essere citata anche la tavoletta con l'iscrizione in memoria delle truppe romane che costruirono le cisterne tra Coptos ed il Mar Rosso (*CIL* III, 6627)<sup>71</sup>.

Nei pressi, una vetrina esponeva diverse tipologie di elmi<sup>72</sup>. Un elmo in ferro e bronzo da Friedberg; un elmo legionario da fanteria in bronzo recante incisi i nomi e le centurie dei soldati cui appartenne (*CIL* XIII, 10027), dal Waal, pres-

<sup>70</sup> *Catalogo*, I, pp. 233-234 n. 159 e *Catalogo*, II, p. 111 n. 159.

<sup>71</sup> *Catalogo*, I, p. 234 n. 162 e *Catalogo*, II, p. 111 n. 162.

<sup>72</sup> *Catalogo*, I, pp. 235-237 nn. 165a-g e *Catalogo*, II, p. 112 nn. 165a-g.



Fig. 28

so Nimega; un elmo bronzo da Zagabria; un elmo da parata d'età adrianea da Wildberg; un altro in ferro con decorazioni in bronzo rinvenuto nel Reno, presso Weisenau, ed altri ancora. Erano esposte anche le riproduzioni della c.d. spada di Tiberio, da Magonza, il cui originale è conservato al British Museum e la spada di Rheingönheim<sup>73</sup> (fig. 28). Inoltre erano presentate in questa parte della sala le *phalerae* di Lauersfort<sup>74</sup>. Si trattava della riproduzione delle famose decorazioni militari trovate all'interno di una cassetta di rame rivestita in argento appartenente ad un ufficiale, G. Flavio Festo come sappiamo dal nome conservato su di un frammento del coperchio. In forma di medaglioni in lamina d'argento, le nove *phalerae* erano decorate a rilievo con soggetti apotropaici (fig. 29). Molti altri oggetti, per lo più costituiti da piccola statuaria in bronzo completavano questo settore. Interessante la c.d. Vittoria di Kassel, piccolo bronzo di squisita fattura d'età augustea,

73 *Catalogo*, I, p. 237 rispettivamente nn.165h e 165i e *Catalogo*, II, p. 112 nn. 165h e 165i.

74 *Catalogo*, I, pp. 237-238 n. 166 e *Catalogo*, II, p. 113 n. 166.



Fig. 29

rinvenuto a Fossombrone ma conservato in Germania, presso il Museo Archeologico di Kassel<sup>75</sup>. Rappresenta la dea alata che si libra sul globo, tenendo con ambedue le braccia levate probabilmente una corona (fig.

30). Ancora, un gruppo di statue bronzee dalle Alpi Bebie, presso Ortopula in Dalmazia, rappresentanti una scena di combattimento contro i barbari faceva parte di un complesso figurativo che decorava il pettorale di un cavallo<sup>76</sup>.

Seguiva poi una serie di diplomi militari<sup>77</sup>. Costituiti da tavolette bronzee, venivano rilasciati ad alcune categorie di soldati al momento del congedo e con

<sup>75</sup> *Catalogo*, I, p. 238 n. 166e e *Catalogo*, II, p. 113 n. 166e. Sulla c.d. Vittoria di Kassel vd. ora, pubblicato proprio in occasione del bimillenario della morte di Augusto, Mario LUNI - Oscar MEI, *La Vittoria «di Kassel» e l'«Augusteum» di Forum Sempronii. Un ritorno nel bimillenario di Augusto*, «L'ERMA» di Bretschneider, Roma 2014.

<sup>76</sup> *Catalogo*, I, pp. 239-240 nn. 167a-d e *Catalogo*, II, pp. 113-114 nn. 167a-d.

<sup>77</sup> *Catalogo*, I, pp. 240-241 nn. 168a-g e *Catalogo*, II, pp. 114-115 nn. 168a-g.



Fig. 30

essi si ricevevano la cittadinanza romana ed il riconoscimento del matrimonio, spesso già contratto durante il servizio<sup>78</sup>. Era esposto inoltre un gran numero di monete raffiguranti insegne o soggetti militari<sup>79</sup>. Le insegne si caratterizzavano per la presenza di un animale o di una divinità, distintivi della singola unità. La sezione di fondo della sala era infine dedicata ad illustrare i corpi militari con funzioni di guardie del corpo e di polizia: gli *equites singulares*, le coorti pretorie e le coorti urbane.

Nella sala erano inoltre esposte alcune sculture, opere di artisti contemporanei che, sulla base della documentazione iconografica esistente e sotto il controllo dei responsabili scientifici della Mostra, avevano ricostruito alcuni componenti dell'esercito di Roma. Tra le sculture più caratteristiche si ricorda quella raffigurante un centurione nella sua armatura, ripresa dalla stele di Marco Celio centurione della *legio XVIII*, di cui si è detto sopra (cfr. fig. 8), e da quella di Q. Sertorio Festo della *XI Claudia*<sup>80</sup>. Il milite è raffigurato con l'elmo tipico del suo grado, recante la *crista transversa*, ed indossa una corazza anatomica di cuoio su cui reca, fissate ad una apposita intelaiatura, le decorazioni al valore. Al collo ha altre due decorazioni ed in mano la *vitis*, simbolo della disciplina (fig. 31). Altra ricostruzione molto particolare era quella di

78 Sul tema vd. ora, con bibliografia precedente, Francesco CASTAGNINO, *I diplomata militaria. Una ricognizione giuridica*, Giuffrè, Milano 2022.

79 *Catalogo*, I, pp. 241-242 nn.169a-t e *Catalogo*, II, pp. 115-116 nn. 169a-t.

80 *Catalogo*, I, p. 247 n. 197 e *Catalogo*, II, p. 119 n. 197.

un cavaliere catafratto<sup>81</sup>. I *cataphractarii* originariamente facenti parte delle armate orientali, erano unità appartenenti a corpi speciali, i *numeri*, sopra ricordati. Essi sono raffigurati anche nei rilievi della Colonna Traiana, e proprio a Traiano si deve la creazione dell'*ala Ulpia contariorum civium Romanorum*, i cui cavalieri erano armati di *contus*, la lunga e pesante lancia tipica dei popoli degli altopiani iranici. Sia il cavaliere che il cavallo indossavano una pesante armatura costituita da squame di osso, metallo o cuoio. Utili come forza d'urto, non avevano facilità di movimento e, se disarcionati, rischiavano di soccombere sotto il loro stesso peso. Altre sculture rappresentavano un tipico legionario del I sec. d.C., un aquilifero del I-II sec. d.C. ed un pretoriano<sup>82</sup>.

La sala aveva il suo culmine nel «Sacratio dell'aquila» in cui i vari tipi di insegne erano stati ricostruiti sulla base della documentazione iconografica. In un vano, su uno sfondo dorato in cui erano riprodotte figure di Vittorie in volo desunte dall'esemplare presente

sull'Arco di Settimio Severo a *Leptis Magna*, spiccava al centro la ricostruzione dell'insegna con l'aquila legionaria d'età cesariana<sup>83</sup>. Tale insegna, perduta a seguito della disfatta di Carre del 53 a.C., è raffigurata sulla corazza dell'Augusto di Prima Porta nella scena della restituzione avvenuta proprio con Augusto (*fig.*



Fig. 31

81 *Catalogo*, I, pp. 247-248 n. 198 e *Catalogo*, II, p. 119 n. 198.

82 *Catalogo*, I, pp. 247-248 rispettivamente nn. 196, 199 e 200 e *Catalogo*, II, p. 119 nn. 196, 199 e 200.

83 *Catalogo*, I, pp. 249-250 nn. 201 e 201a-n e *Catalogo*, II, p. 120 nn. 201 e 201a-n.



Fig. 32

32). Nei pressi, la ricostruzione dello scudo legionario rinvenuto da Michail Rostovtzeff nello scavo della missione della Yale University a Dura Europos in Siria<sup>84</sup>. Notevole anche la statua in bronzo dorato di Vittoria su globo da Calvatone, un tempo a Berlino ed oggetto di particolari vicende a seguito dell'ingresso sovietico nella città alla fine del secondo conflitto mondiale<sup>85</sup>. Il globo reca una dedica (*CIL* V, 4089 = *ILS* 364) che probabilmente si riferisce alla guerra partica di Marco Aurelio e Lucio Vero (*fig.* 33).

Pur nella limitatezza degli esempi riportati – che spero abbiano comunque offerto un'idea dell'importanza scientifica della Mostra – si può dire che con le opere sopra illustrate terminasse la grande rappresentazione sull'esercito romano anche se in altre sale, come si è osservato, potevano essere richiamate o esposte ulteriori testimonianze sull'argomento. Un tema, questo dell'esercito, di enorme portata e suscettibile di continui aggiornamenti dovuti a nuovi studi e scoperte: tale sarebbe stato infatti lo scopo del Museo dell'Impero Romano una volta chiusa la Mostra Augustea della Romanità. Durante i lunghi mesi di apertura la Mostra venne visitata da un numero incredibile di persone provenienti non solo da Roma e dall'Italia ma anche dall'estero ed organizzate molto spesso

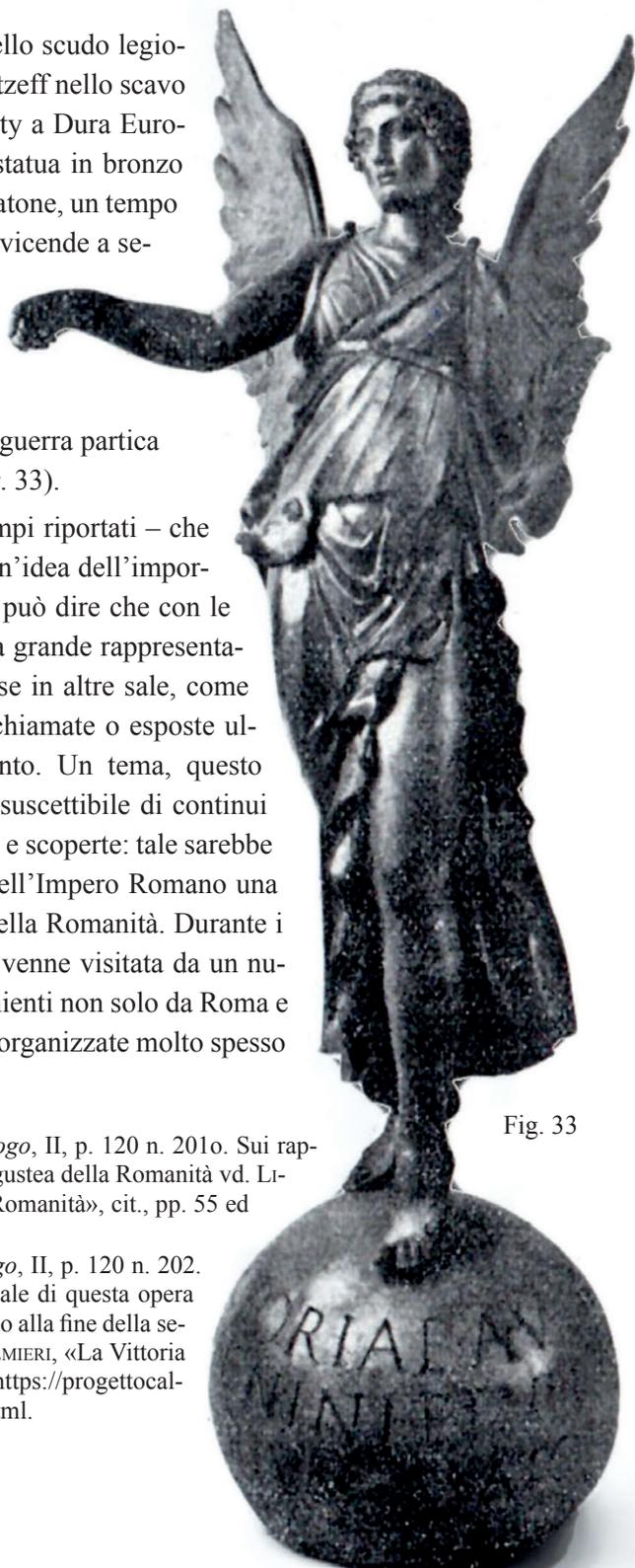


Fig. 33

84 *Catalogo*, I, p. 250 n. 201o e *Catalogo*, II, p. 120 n. 201o. Sui rapporti tra Rostovtzeff e la Mostra Augustea della Romanità vd. LIBERATI, «La Mostra Augustea della Romanità», cit., pp. 55 ed 89-90.

85 *Catalogo*, I, p. 251 n. 202 e *Catalogo*, II, p. 120 n. 202. Sulla complessa vicenda dell'originale di questa opera dopo l'ingresso dei sovietici a Berlino alla fine della seconda guerra mondiale vd. Lilia PALMIERI, «La Vittoria di Calvatone», consultabile presso [https://progettocalvatone.unimi.it/vittoria\\_calvatone.html](https://progettocalvatone.unimi.it/vittoria_calvatone.html).

in gruppi o in più ristrette delegazioni di studiosi. È appena il caso di accennare all'enorme impatto mediatico suscitato dall'esposizione che, come già ricordato all'inizio, nella sua straordinarietà quasi oscurò le altre seppur importanti iniziative dell'anno bimillenario<sup>86</sup>.

In chiusura, dopo aver illustrato l'esercito di Roma antica nella Mostra Augustea della Romanità, un episodio merita di essere ricordato: la ricostruzione di una coorte traiana a cura del Generale Francesco S. Grazioli<sup>87</sup>. Grazioli, «Soldato per vocazione, artista per nobiltà d'animo»<sup>88</sup>, era anche un appassionato studioso di Roma antica e se ne ricorda in quel periodo la partecipazione all'anno accademico 1936-'37 dei Corsi Superiori organizzati dall'Istituto di Studi Romani con una conferenza dal titolo *Il genio militare di Cesare*<sup>89</sup>. Il suo rapporto con la cultura si relazionava al clima ideologico dell'epoca con equilibrio e, come si nota dai suoi scritti, egli anteponeva la serietà scientifica alla propaganda, avvicinandosi in ciò ai criteri ispiratori della Mostra Augustea della Romanità. Riteneva una «esaltazione eccessiva» la proclamazione dell'impero del 9 maggio 1936 ed aborrisce il pressapochismo militare dei gerarchi fascisti, rivestito di un «dilettantismo bluffistico» ammantato di «vuoto militarismo, fatto più di retorica che di sostanza»<sup>90</sup>.

86 Circa il numero dei visitatori, la loro provenienza e le personalità intervenute si vd. soprattutto la relazione di Giglioli al Capo del Governo del 30 giugno 1938 in GIGLIOLI, *Mostra Augustea della Romanità. Relazione*, cit., pp. 104-105.

87 Sull'episodio vd. più dettagliatamente Anna Maria LIBERATI, «Roma 1938: la coorte traiana del Generale Francesco S. Grazioli», *Studia Universitatis Babeş-Bolyai. Historia*, 63 (2018), 1, pp. 78-109 con tutti i riferimenti archivistici al documento del quale qui si tratta, da cui provengono le citazioni che seguono ove non diversamente indicato. In generale su F.S. Grazioli vd. Luigi Emilio LONGO, *Francesco Saverio Grazioli*, USSME, Roma 1989.

88 Così in Archivio Centrale dello Stato (ACS), *Archivi di famiglie e di persone, Archivi di personalità della politica e della Pubblica Amministrazione, Fondo Grazioli*, b. 3, f. 18, testo *sine data* di Ottavio LIBOTTE intitolato *In ricordo del Generale Grazioli*, p. 1.

89 La conferenza si inseriva in un ciclo facente parte degli eventi celebrativi del bimillenario della nascita di Augusto: vd. Archivio dell'Istituto Nazionale di Studi Romani (AINSR), s. Corsi Superiori di Studi Romani, b. 47, f. 4, sott. *Carteggio con i conferenzieri italiani*, sub sott. *F.S. Grazioli* e cfr. la rassegna stampa in AINSR, s. Rassegna Stampa, *Corsi Superiori di Studi Romani 1937*, I, f. 1936-37. *La figura e l'opera di Augusto*. Vd. naturalmente anche Francesco Saverio GRAZIOLI, *Il genio militare di Cesare*, Quaderni Augustei. Studi italiani, 2, Istituto di Studi Romani, Roma 1938<sup>2</sup>.

90 ACS, *Archivi di famiglie e di persone, Archivi di personalità della politica e della Pubblica Amministrazione, Fondo Grazioli*, b. 1, f. 2, manoscritto di Francesco Saverio GRAZIOLI, *La mia vita militare (1883-1938). Ricordi e note del Generale d'Armata Francesco S. Grazioli*, II, 1918-1938, Firenze 1949, pp. 265 e 273, sottolineato nell'originale.

In previsione della fine della Mostra il 23 settembre 1938, data peraltro coincidente inizialmente anche con il termine dei festeggiamenti per l'anno bimillenario<sup>91</sup>, il Ministro della Cultura Popolare Dino Alfieri, aveva comunicato a Grazioli l'incarico da parte del Governo di organizzare una coorte di legionari d'epoca augustea che avrebbe dovuto sfilare lungo via Nazionale appunto il 23 settembre. Il giorno 7 dello stesso mese Grazioli inviava ad Alfieri un lungo promemoria<sup>92</sup>. Il Generale scriveva di aver avuto cura di formare una commissione composta da persone competenti in diverse materie allo scopo di procedere nel miglior modo possibile alla realizzazione dell'incarico. Facevano parte di tale commissione, insieme naturalmente a rappresentanti della Mostra Augustea della Romanità, il Generale Enrico Clausetti, dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio di cui si è già detto, l'artista Duilio Cambellotti, l'Architetto Pietro Aschieri ed esperti in abbigliamenti ed equipaggiamenti storici.

Specificando come – in relazione all'incarico ricevuto – per l'epoca augustea fossero scarse le fonti iconografiche, Grazioli comunicava di essersi ispirato ad una formazione d'epoca traiana in quanto meglio documentata scientificamente<sup>93</sup>. Delineava quindi lo schema della coorte prevedendo uno sviluppo di 600 uomini e indicandone tra i componenti anche le figure del tribuno, dei centurioni e dei signiferi. Sugeriva inoltre anche un'aliquota di cavalleria composta da due *turmae* di cavalieri per un totale di 60 cavalli ed altrettanti cavalieri ed inoltre un piccolo numero di macchine belliche ad esemplificare le artiglierie campali dell'epoca. Per rappresentare tutto ciò Grazioli consigliava l'impiego di personale proveniente da diverse istituzioni: Esercito, Milizia, Accademia fascista di

91 L'apertura della Mostra fu in seguito prorogata fino al 6 novembre 1938: vd. LIBERATI, «La Mostra Augustea della Romanità», cit., pp. 91-92. La cerimonia di chiusura dell'anno bimillenario 1937-'38 venne nel frattempo celebrata in Campidoglio il 27 settembre 1938 alla presenza di studiosi italiani e stranieri: vd. Enrico SILVERIO, «Il Convegno Augusteo del 1938 nel quadro del Bimillenario della nascita di Augusto attraverso i documenti d'archivio e le pubblicazioni dell'Istituto Nazionale di Studi Romani», *Studi Romani*, LXII (2014), 1-4, pp. 358-425.

92 Si tratta del documento illustrato nel contributo segnalato in nota 87. Come ivi già indicato, le citazioni testuali che seguono, laddove non diversamente indicato, provengono da quel documento.

93 Rinvio a tal proposito ad Anna Maria LIBERATI, «L'organizzazione dell'esercito romano nei rilievi della Colonna Traiana», in Grigore Arbore POPESCU (a cura di), *Traiano. Ai confini dell'Impero*, Catalogo della Mostra di Ancona, Mole Vanvitelliana 19 ottobre 1998 - 17 gennaio 1999, Electa, Milano 1998, pp. 115-120.

educazione fisica e Fasci giovanili di combattimento. Proponeva inoltre di affidare le due *turmae* di cavalleria al Corpo di Polizia Metropolitana, in quanto idoneo a cavalcare anche senza sella e senza staffe.

Il Generale puntualizzava però come il tempo a disposizione fosse troppo esiguo e chiedeva una proroga che coincidesse con l'effettiva chiusura della Mostra la cui durata nel frattempo era stata prorogata. Ciò al fine di evitare una «mascherata» o quanto meno una «sfilata di comparse teatrali». Per «attenuare, una volta tanto, quel carattere un po' troppo retorico» suggeriva di far sfilare un'aliquota di personale in «uniforme invernale di guerra (mantello)». Nel frattempo però la stampa si era già impadronita della notizia che veniva riportata con enfasi da varie testate nazionali<sup>94</sup> (fig. 34). La sfilata si tenne comunque il 23 settembre 1938 ma senza la coorte romana. Nelle foto d'epoca si distinguono diversi Battaglioni delle Legioni della Milizia e un Battaglione Allievi Carabinieri che probabilmente nello schieramento aveva preso il posto destinato alla coorte romana. Sempre nelle foto si nota l'impiego del «passo romano di marcia» eseguito con gamba tesa e rigida, il cui uso Grazioli aveva vivamente sconsigliato per la coorte romana (fig. 35).

## BIBLIOGRAFIA

- ANDREUSSI, Maddalena, s.v. «Armilustrium», in Eva Margareta STEINBY (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I, Edizioni Quasar, Roma 1993, pp. 126-127.
- ARAMINI, Donatello, «Nel segno di Roma. Politica e cultura nell'Istituto di studi romani», in Alessandra TARQUINI (a cura di), *Il primato della politica nell'Italia del Novecento. Studi in onore di Emilio Gentile*, Laterza, Roma-Bari, 2016, pp. 35-64.
- ARGENIO, Alessandra, «Il mito della romanità nel ventennio fascista», in Benedetto COCCIA (a cura di), *Il mondo classico nell'immaginario contemporaneo*, APES, Roma 2008, pp. 81-177.
- ARTHURS, Joshua W., «(Re)Presenting Roman History in Italy, 1911-1955», in Claire NORTON (ed.), *Nationalism Historiography and the (Re)Construction of the Past*, New Academia Publishing, Washington (DC) 2007, pp. 27-41.
- ARTHURS, Joshua, *Excavating Modernity. The Roman Past in Fascist Italy*, Cornell University Press, Ithaca-New York 2012.
- ARTHURS, Joshua, «Bathing in the Spirit of Eternal Rome: The Mostra Augustea della

94 Vd. ad esempio «La Voce d'Italia», Roma, «Corriere della Sera», Milano, ed «Il Popolo di Sicilia», Catania, tutti del 4 settembre 1938, nonché «Il Giornale d'Italia», Roma, del 7 settembre 1938, qui in fig. 34.

# L' uniforme dei legionari romani per la sfilata della Coorte alla chiusura del bimillenario augusteo



Legionario I. sec. d. C.

Abbiamo già annunciato che, in occasione della prossima chiu-

sura del bimillenario di Augusto, sfilerà dinanzi alla Mostra della Romanità, insieme con i 10 Battaglioni, una Coorte che rievoccherà nelle uniformi e nell'armamento (*arma et ornatum*) l'epoca del I Imperatore di Roma.

Ora, nella Sala XVII della Mostra Augustea, dedicata all'Esercito, spiccano, fra le altre, due grandi statue, riproduzioni del « Legionario » e del « Signifero » come apparivano appunto nel I secolo d. C.

Il « Legionario » indossa una corta tunica e un mantello — *Sagum* — fissato sulla spalla. Porta due cinturoni incrociati, decorati con lamine metalliche, uno dei quali regge la spada e l'altro il pugnale; sul ventre ha una piastra metallica che termina in strisce di cuoio ornate. Tien nella destra un'asta e nella sinistra lo scudo ovale.

Il « Signifero » invece, — anch'esso riprodotto da sculture del I secolo d. C. — indossa una cotta di pelle e calzoni aderenti che arrivano fin sotto al ginocchio e sulle spalle reca una pelle di lupo, caratteristica acconciatura degli aquiliferi. Come arma porta soltanto una spada con guaina di legno. L'insegna che s'appoggiava alla spalla, aveva, oltre agli ornamenti, le figure della divinità, l'aquila, e il medaglione dell'Imperatore.

Queste divise saranno dunque riprodotte fedelmente nello sfilamento lungo via Nazionale, da una coorte imperiale.

- Romanità», in Helen ROCHE - Kyriakos N. DEMETRIOU (edd.), *Brill's Companion to the Classics, Fascist Italy and Nazi Germany*, Brill, Leiden-Boston 2018, pp. 157-177.
- BALDINOTTI, Stefania, «Mostra archeologica alle Terme di Diocleziano», in Stefania MAS-SARI (a cura di), *La festa delle feste. Roma e l'Esposizione Internazionale del 1911*, Palombi, Roma 2011, pp. 172-173.
- BANDELLI, Gino, «Le celebrazioni fasciste del Bimillenario Augusteo tra la provincia di Udine e la provincia di Pola. 1937-1938», *Antichità Altoadriatiche*, LXXXI = Giuseppe CUSCITO (a cura di), *Il Bimillenario Augusteo*, Atti della XLV settimana di Studi Aquileiesi, Aquileia, Sala del Consiglio Comunale, 12-14 giugno 2014, Editreg, Trieste 2015, pp. 31-48.
- BARBANERA, Marcello, s.v. «Giglioli, Giulio Quirino», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIV, Treccani, Roma 2000, pp. 707-711.
- BELLÓN RUIZ, Juan Pedro - TORTOSA, Trinidad, «La Mostra Archeologica nelle Terme di Diocleziano, 1911», in Ricardo OLMOS ROMERA - Trinidad TORTOSA - Juan Pedro BELLÓN RUIZ (edd.), *Repensar la escuela del CSIC en Roma. Cien años de memoria*, CSIC, Madrid 2010, pp. 205-213.
- CAPRINO, Catia - VIGHI, Roberto, *Mostra Augustea della Romanità. Catalogo*, II, *Appendice bibliografica e indici*, Colombo, Roma 1938.
- CARLI, Maddalena, «Esibire il passato imperiale. L'immagine della romanità nelle mostre fasciste del 1937», *Visual History*, I (2013), pp. 11-35.
- CASTAGNINO, Francesco, *I diplomata militaria. Una ricognizione giuridica*, Giuffrè, Milano 2022.
- CLAUSETTI, Enrico, *Fortificazioni e macchine belliche*, Civiltà Romana, 11, Colombo, Roma 1939.
- CLAUSETTI, Enrico, *L'ingegneria militare dei Romani*, Istituto di Studi Romani, Roma 1942.
- COCCIA, Benedetto, *Carlo Galassi Paluzzi. Bibliografia e appunti biografici*, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma 2000.
- GERMANÒ, Donatella, «1927-1939. Dal Museo dell'Impero Romano alla Mostra Augustea della Romanità», *Bollettino dei Musei Comunali di Roma*, n.s. XXX (2016), pp. 153-164.
- GIARDINA, Andrea, «Augusto tra due bimillenni», in Eugenio LA ROCCA - Claudio PARISI PRESICCE - Annalisa LO MONACO - Cécile GIROIRE - Daniel ROGER (a cura di), *AVGVSTO*, Catalogo della Mostra di Roma, Scuderie del Quirinale, 18 ottobre 2013 - 9 febbraio 2014, Electa, Milano 2013, pp. 57-72.
- GIGLIOLI, Giulio Quirino (a cura di), *Museo dell'Impero Romano. Catalogo*, Governatorato di Roma, Roma 1929, p. 99.
- GIGLIOLI, Giulio Quirino, «Per il secondo millenario di Augusto», in *Atti del II Congresso Nazionale di Studi Romani*, I, Istituto di Studi Romani, Roma 1931, pp. 277-280.
- GIGLIOLI, Giulio Quirino, «Relazione finale del Direttore generale alla chiusura della Mo-



Fig. 35

stra (7 novembre 1938)», in IDEM, *Mostra Augustea della Romanità. Relazione morale e finanziaria (1932-1938)*, s.e., Roma 1943, pp. 106-107.

GIGLIOLI, Giulio Quirino, «Presentazione», in Roberto VIGHI - Catia CAPRINO (a cura di), *Mostra Augustea della Romanità. Catalogo*, I, Colombo, Roma 1938<sup>4</sup>, pp. IX-XXII.

GIUMAN, Marco - PARODO, Ciro, «La Mostra Augustea della Romanità e il mito di Roma antica in epoca fascista», in Manuel FLECKER - Stefan KRMNICEK - Johannes LIPPS - Richard POSAMENTIR - Thomas SCHÄFER (Hrsg.), *Augustus ist tot – Lang lebe der Kaiser!*, Internationales Kolloquium anlässlich des 2000. Todesjahres des römischen Kaisers vom 20.-22. November 2014 in Tübingen, Marie Leindorf, Rahden/Westf. 2017, pp. 606-620.

GIUSEPPINI, Silvia, «Roma 1926-1928. Istituzione del Museo dell'Impero Romano», *Studi Romani*, LV (2007), 1-4, pp. 214-236.

GRAZIOLI, Francesco Saverio, *Il genio militare di Cesare*, Quaderni Augustei. Studi italiani, 2, Istituto di Studi Romani, Roma 1938<sup>2</sup>.

GRAZIOLI, Francesco Saverio, *La mia vita militare (1883-1938). Ricordi e note del Generale d'Armata Francesco S. Grazioli*, II, 1918-1938, Firenze 1949, manoscritto in Archivio Centrale dello Stato, *Archivi di famiglie e di persone, Archivi di personalità della politica e della Pubblica Amministrazione*, Fondo Grazioli, b. 1, f. 2.

- LA REGINA, Adriano (a cura di), *L'arte dell'assedio di Apollodoro di Damasco*, Electa, Milano 1999.
- LANZETTA, Letizia, «Momenti di vita del Museo dell'Impero Romano nelle carte d'archivio dell'Istituto Nazionale di Studi Romani», *Civiltà Romana*, III (2016), pp. 303-328.
- LE BOHEC, Yann (ed.), *Les discours d'Hadrien à l'Armée d'Afrique. Exercitatio*, De Boccard, Paris 2003.
- LEANDER TOUATI, Anne-Marie, *The Great Trajanic Frieze: the Study of a Monument and of the Mechanisms of Message Transmission in Roman Art*, Svenska Institutet i Rom, Stockholm 1987.
- LIBERATI SILVERIO, Anna Maria, «Il Museo dell'Impero Romano, 1927-1929», in Giuseppina PISANI SARTORIO - Danila MANCIOLI - Anna Maria LIBERATI SILVERIO - Vito FIORAVANTI (a cura di), *Dalla mostra al museo. Dalla Mostra archeologica del 1911 al Museo della civiltà romana*, Catalogo della Mostra di Roma, Museo della Civiltà Romana, giugno - dicembre 1983, Marsilio, Venezia 1983, pp. 65-67.
- LIBERATI SILVERIO, Anna Maria, «Il Museo dell'Impero Romano, 1929», in PISANI SARTORIO - MANCIOLI - LIBERATI SILVERIO - FIORAVANTI (a cura di), *Dalla mostra al museo*, cit., 68-73.
- LIBERATI SILVERIO, Anna Maria, «La Mostra Augustea della Romanità», in PISANI SARTORIO - MANCIOLI - LIBERATI SILVERIO - FIORAVANTI (a cura di), *Dalla mostra al museo*, pp. 77-90.
- LIBERATI SILVERIO, Anna Maria, «La Mostra Augustea della Romanità. L'allestimento della facciata, il progetto e l'organizzazione delle sale, il consuntivo della manifestazione, l'eredità», in Rossella SILIGATO - Maria Elisa TITTONI (a cura di), *Il Palazzo delle Esposizioni. Urbanistica e Architettura. L'esposizione inaugurale del 1883. Le acquisizioni pubbliche. Le attività espositive*, Catalogo della Mostra di Roma, Palazzo delle Esposizioni, 12 dicembre 1990 - 14 gennaio 1991, Palombi, Roma 1990, pp. 223-227.
- LIBERATI, Anna Maria, «L'esercito di Roma nell'età delle guerre puniche. Ricostruzioni e plastici del Museo della Civiltà Romana di Roma», *Journal of Roman Military Equipment Studies*, 8 (1997) = Michele FEUGÈRE (dir.), *L'équipement militaire et l'armement de la République (IVe-Ier s. avant J.C.)*, Proceedings of the Tenth International Roman Military Equipment Conference, held at Montpellier, France, 26<sup>th</sup>-28<sup>th</sup> september 1996, pp. 25-40.
- LIBERATI, Anna Maria, «L'organizzazione dell'esercito romano nei rilievi della Colonna Traiana», in Grigore Arbore POPESCU (a cura di), *Traiano. Ai confini dell'Impero*, Catalogo della Mostra di Ancona, Mole Vanvitelliana 19 ottobre 1998 - 17 gennaio 1999, Electa, Milano 1998, pp. 115-120.
- LIBERATI, Anna Maria, «Le macchine da guerra in età imperiale», in LA REGINA, (a cura di), *L'arte dell'assedio*, cit., pp. 107-113.
- LIBERATI, Anna Maria, «Le ballistae della Colonna Traiana», in LA REGINA, (a cura di), *L'arte dell'assedio*, cit., pp. 115-121.
- LIBERATI, Anna Maria, «La conquête de l'Orient et la lutte contre Rome», in Jacques

- CHARLES-GAFFIOT - Henri LAVAGNE - Jean-Marc HOFMAN (dir.), *Moi, Zénobie reine de Palmyre*, Catalogo della Mostra di Parigi, Centre Culturel du Panthéon, 18 settembre - 16 dicembre 2001, Skira, Milano 2001, pp. 113-120.
- LIBERATI, Anna Maria, «Romanità e Fascismo. Il ruolo del mito di Roma nella genesi del Museo della Civiltà Romana», in Juan Carlos D'AMICO - Alexandra TESTINO ZAFIROPOULOS - Philippe FLEURY - Sophie MADELEINE (eds.), *Le mythe de Rome en Europe: modeles et contremodeles*, Actes du Colloque de Caen, Université de Caen Basse-Normandie, 27-29 novembre 2008, Presses universitaires, Caen 2012, pp. 341-358.
- LIBERATI, Anna Maria, «Le musée-témoin d'une civilisation disparue: le musée de la Civilisation romaine», in Emmanuel PÉNICAUT - Gennaro TOSCANO (eds.), *Lieux de mémoire, musées d'histoire*, Actes du Colloque de Paris, Institut National du Patrimoine, 18-19 juin 2009, La Documentation française, Paris 2012, pp. 117-125.
- LIBERATI, Anna Maria, «Circolazione e trasmissione delle informazioni. Considerazioni a partire da alcune evidenze archeologiche», *Ephemeris Dacoromana*, XIV (2012) = Atti del Convegno di studi *La comunicazione nell'antichità classica. Mezzi e temi dello scambio di informazioni*, Roma, Accademia di Romania in Roma, 16 giugno 2011, pp. 35-79.
- LIBERATI, Anna Maria, «La Romania e la Scuola Romana di Roma nell'orizzonte culturale italiano fra gli anni '10 e '30 del Novecento», *Ephemeris Dacoromana*, XV (2013) = Atti del Convegno di studi in occasione del 90° anniversario dell'Accademia di Romania in Roma *Vasile Pârvan e la Scuola Romana di Roma*, Roma, Accademia di Romania in Roma, 26-27 ottobre 2012, pp. 19-38.
- LIBERATI, Anna Maria, «La Mostra Archeologica del 1911 alle Terme di Diocleziano», *Bollettino di Numismatica on line, serie Studi e Ricerche*, 2 (2014) = Atti dell'Incontro di studi *Orme di Roma. Tra Italia e Romania all'insegna di Roma antica*, Roma, Accademia di Romania in Roma, 16 novembre 2012, pp. 80-96.
- LIBERATI, Anna Maria, «Bimillenario della nascita di Augusto. La rappresentazione delle province augustee della Hispania Romana nella Mostra Augustea della Romanità del 1937-1938», in Jordi LÓPEZ VILAR (cur.), *Tarraco Biennal. Actes. 2on Congrés Internacional d'Arqueologia i Món Antic. August i les províncies occidentals. 2000 aniversari de la mort d'August*, Tarragona, 26-29 de novembre de 2014, I, ICAC, Tarragona 2015, pp. 179-184.
- LIBERATI, Anna Maria, «Il Museo dell'Impero Romano. La genesi, l'istituzione, lo sviluppo, la sorte», *Civiltà Romana*, III (2016), pp. 203-278.
- LIBERATI, Anna Maria, «Roma 1938: la coorte traiana del Generale Francesco S. Graziosi», *Studia Universitatis Babeş-Bolyai. Historia*, 63 (2018), 1, pp. 78-109.
- LIBERATI, Anna Maria, «La Mostra Augustea della Romanità», *Civiltà Romana*, VI (2019), pp. 53-95.
- LIBERATI, Anna Maria - SILVERIO, Enrico, «Le fonti sulla Mostra Augustea della Romanità nelle carte dell'Archivio Centrale dello Stato, I: "dovrà riuscire un'importante opera di cultura"», *Civiltà Romana*, VI (2019), pp. 131-235.

- LIBERATI, Anna Maria - SILVERIO, Enrico, «Le fonti sulla Mostra Augustea della Romanità nelle carte dell'Archivio Centrale dello Stato, II: "Permanente/M"», *Civiltà Romana*, VII (2020), pp. 189-296.
- LIBERATI, Anna Maria - SILVERIO, Enrico, «Le fonti sulla Mostra Augustea della Romanità nelle carte dell'Archivio Centrale dello Stato, III: "e vediamo prima noi se la notizia è vera o no"», *Civiltà Romana*, VIII (2021), pp. 241-317.
- LIBOTTE, Ottavio, *In ricordo del Generale Grazioli*, manoscritto s.d. in Archivio Centrale dello Stato, *Archivi di famiglie e di persone, Archivi di personalità della politica e della Pubblica Amministrazione, Fondo Grazioli*, b. 3, f. 18.
- LONGO, Luigi Emilio, *Francesco Saverio Grazioli*, USSME, Roma 1989.
- LUNI, Mario - MEI, Oscar, *La Vittoria «di Kassel» e l'«Augusteum» di Forum Sempronii. Un ritorno nel bimillenario di Augusto*, «L'ERMA» di Bretschneider, Roma 2014.
- MANCIOLI, Danila, «La Mostra archeologica del 1911 e le Terme di Diocleziano», in PISANI SARTORIO - MANCIOLI - LIBERATI SILVERIO - FIORAVANTI (a cura di), *Dalla mostra al museo*, cit., pp. 29-32.
- MANCIOLI, Danila, «La Mostra archeologica», in PISANI SARTORIO - MANCIOLI - LIBERATI SILVERIO - FIORAVANTI (a cura di), *Dalla mostra al museo*, cit., pp. 52-61.
- MARCELLO, Flavia, «Mussolini and the idealization of Empire: the Augustan Exhibition of Romanità», *Modern Italy*, XVI (2011), 3, pp. 223-247.
- MONTICELLI, Manuela - GERMANÒ, Donatella - ALETTA, Anna, «Dal fondo Giglioli al Museo di Roma», *Bollettino dei Musei Comunali di Roma*, n.s. XXX (2016), pp. 141-172.
- MUNTONI, Alessandra, *Lo studio Paniconi e Pediconi. 1930-1984*, Kappa, Roma 1987.
- PALLOTTINO, Massimo, *Il grande fregio di Traiano*, Studi e Materiali del Museo dell'Impero Romano, 1, Colombo, Roma 1938.
- PALMIERI, Lilia, «La Vittoria di Calvatone», consultabile presso [https://progettocalvatone.unimi.it/vittoria\\_calvatone.html](https://progettocalvatone.unimi.it/vittoria_calvatone.html).
- PALOMBI, Domenico, *Rodolfo Lanciani. L'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento*, «L'ERMA» di Bretschneider, Roma 2006, pp. 179-198.
- PALOMBI, Domenico, «Rome 1911. L'Exposition archéologique du cinquantenaire de l'Unité italienne», *Anabases*, 9 (2009), pp. 71-99.
- PASQUALINI, Anna, «L'antiquaria di gesso: passato e futuro del Museo della Civiltà Romana all'EUR», in *Mediterraneo Antico*, IX (2006), 2, pp. 631-646.
- PISANI SARTORIO, Giuseppina, «La Mostra Augustea della Romanità (1937-1938), il Palazzo delle Esposizioni e l'ideologia della romanità», in SILIGATO - TITTONI (a cura di), *Il Palazzo delle Esposizioni*, cit., pp. 219-221.
- PISANI SARTORIO, Giuseppina, «La partecipazione di Antonio Maria Colini e Italo Gismondi all'organizzazione del Bimillenario Augusteo (1932-1938)», *Civiltà Romana*, VII (2020), pp. 71-105.
- POLITO, Eugenio, *Fulgentibus armis. Introduzione allo studio dei fregi d'armi antichi*,

- «L'ERMA» di Bretschneider, Roma 1998.
- PRISCO, Gabriella, «Fascismo di gesso. Dietro le quinte della Mostra Augustea della Romanità», in Maria Ida CATALANO (a cura di), *Snodi di critica. Musei, mostre, restauro e diagnostica artistica in Italia 1930-1940*, Gangemi, Roma 2013, pp. 224-259.
- RINALDI, Chiara, «Giuseppe Lugli in margine alla Mostra Augustea della Romanità: una voce fuori dal coro», *Civiltà Romana*, II (2015), pp. 159-183.
- SCRIBA, Friedemann, *Augustus im Schwarzhemd? Die Mostra Augustea della Romanità in Rom 1937/38*, Peter Lang, Frankfurt am Main - Berlin 1995.
- SCRIBA, Friedemann, «Il mito di Roma, l'estetica e gli intellettuali negli anni del consenso: la Mostra Augustea della Romanità 1937/38», *Quaderni di storia*, a. XXI, n. 41 (gennaio-giugno 1995), pp. 67-84.
- SCRIBA, Friedemann, «The sacralization of the Roman past in Mussolini's Italy. Erudition, aesthetics, and religion in the Exhibition of Augustus' Bimillenary in 1937-1938», *Storia della Storiografia*, 30 (1996), pp. 19-29.
- SCRIBA, Friedemann, «Die Mostra Augustea della Romanità in Rom 1937/38», in Jens PETERSEN - Wolfgang SCHIEDER (Hrsg.), *Faschismus und Gesellschaft in Italien. Staat - Wirtschaft - Kultur*, SH-Verlag, Köln 1998, pp. 133-157.
- SCRIBA, Friedemann, «L'estetizzazione della politica nell'età di Mussolini e il caso della Mostra Augustea della Romanità. Appunti su problemi di storiografia circa fascismo e cultura», *Civiltà Romana*, I (2014), pp. 127-158.
- SCRIBA, Friedemann, «La romanizzazione dell'antichità nel Museo dell'Impero (1927-1939). Una tappa tra l'interpretazione nazionalista di materiali archeologici e la messa in scena olistica in senso fascista», *Civiltà Romana*, III (2016), pp. 279-302.
- SILVERIO, Enrico, «Un'interpretazione dell'idea di Roma. La Sala XXVI della Mostra Augustea della Romanità», *Studi Romani*, LIX (2011), 1-4, pp. 307-331.
- SILVERIO, Enrico, «L'idea di Roma nel Regno d'Italia sino alla Mostra Archeologica del 1911», *Bollettino di Numismatica on line, serie Studi e Ricerche*, 2 (2014) = Atti dell'Incontro di studi *Orme di Roma. Tra Italia e Romania all'insegna di Roma antica*, Roma, Accademia di Romania in Roma, 16 novembre 2012, pp. 47-79.
- SILVERIO, Enrico, «Il ruolo del Museo dell'Impero Romano nelle celebrazioni del bimillenario augusteo del 1937-1938», *Bollettino dei Musei Comunali di Roma*, n.s. XXVIII (2014), pp. 149-162.
- SILVERIO, Enrico, «Il Convegno Augusteo del 1938 nel quadro del Bimillenario della nascita di Augusto attraverso i documenti d'archivio e le pubblicazioni dell'Istituto Nazionale di Studi Romani», *Studi Romani*, LXII (2014), 1-4, pp. 358-425.
- SILVERIO, Enrico, «*Divus Augustus pater*. Augusto, Roma, l'Italia e l'Impero nel Cinquantenario del Regno d'Italia», *Civiltà Romana*, III (2016), pp. 75-150.
- SILVERIO, Enrico, «21 aprile 1927: l'inaugurazione del Museo dell'Impero Romano nella stampa quotidiana», *Civiltà Romana*, III (2016), pp. 329-360.
- SUSMEL, Edoardo e Duilio, *Opera omnia di Benito Mussolini*, XX, *Dal viaggio negli*

*Abruzzi al delitto Matteotti (23 agosto 1923 - 13 giugno 1924)*, La Fenice, Firenze 1967.

VIGHI, Roberto - CAPRINO, Catia (a cura di), *Mostra Augustea della Romanità. Catalogo*, I, Colombo, Roma 1938<sup>4</sup>.

VISTOLI, Fabrizio, s.v. «Romanelli, Pietro», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVIII, Treccani, Roma 2017.

VITTORIA, Albertina, «L'Istituto di Studi Romani e il suo fondatore Carlo Galassi Paluzzi dal 1925 al 1944», in Fernanda ROSCETTI - Letizia LANZETTA - Lorenzo CANTATORE (a cura di), *Il classico nella Roma contemporanea. Mito, modelli, memoria*, Atti del Convegno di Roma, 18-20 ottobre 2000, II, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma 2002, pp. 507-537.



Lev Nikolaevič Tolstoj in uniforme di capitano d'artiglieria

# Storia Militare Contemporanea

## Articoli / Articles

- Place and the Nature of Battle,  
by JEREMY BLACK
- The Philosopher as the Strategist,  
by EMANUELE FARRUGGIA
- Les Français et les Bourbons  
restaurés face à la mer. 1815-1830,  
par GAËTAN OBÉISSART
- European Cavalry, 1815-1871,  
by GERVASE PHILLIPS
- I battaglioni provvisori  
dell'esercito borbonico,  
di FERDINANDO ANGELETTI
- Sbandata e fuga di un esercito.  
Cittaducale, pomeriggio del 7 marzo 1821,  
di LINO MARTINI
- Venice alone. The last to stand 1848-1849,  
di FEDERICO MORO
- La Pirofregata corazzata *Re d'Italia*,  
di ALDO ANTONICELLI
- Cristeros en el siglo XIX.  
La guerra de los Religioneros 1873-76,  
por ULISES INIGUEZ MENDOZA
- La struttura della popolazione militare  
italiana durante la Grande Guerra,  
di ALESSIO FORNASIN e GIULIANA FRENI
- Le polizze speciali di assicurazione per i  
combattenti della Grande Guerra  
di PIETRO VARGIU
- Douglas Haig's Reports about the Battle  
of the Lys: A Critical Analysis,  
by JESSE PYLES
- Il potere aereo e la Regia Aeronautica  
nel primo dopoguerra,  
di DAVIDE BORSANI
- Proteste inascoltate l'uso dei gas  
durante la guerra d'Etiopia,  
di CHRISTIAN CARNEVALE
- Reactionaries or Realists?  
The British Cavalry and  
Mechanization in Interwar Period,  
by ALARIC SEARLE
- The Road to Defeat, The Reorganisation  
of the Italian Army After the Winter  
1940-41,  
by PIERPAOLO BATTISTELLI
- Eric Axelson and the History  
of the Sixth SA Armoured Division in Italy,  
1943-45,  
by IAN VAN DER WAAG
- Pubblica sicurezza e ordine sociale.  
(1941-1952),  
di GIOVANNI CERCHIA
- L'esercito di Roma antica alla Mostra  
Augustea della Romanità,  
di ANNA MARIA LIBERATI

---

*Studi* • Caserta sede del Quartier Generale delle Forze Alleate (AFHQ) di IPPOLITO GASSIRÀ

• Il Progetto Calabrone (Bumblebee) di MARIO ROMEO

---

## Recensioni / Reviews

- LOUIS-FERDINAND CÉLINE, *Guerre*  
(di RICCARDO GIOVANNETTI)
- EMIL LEDERER, *Sociologia della GM*  
(di ALVISE CAPRIA)
- MICHAEL O'HANLON, *Military History for  
the Modern Strategist*.  
(by JEREMY BLACK)
- JEREMY BLACK, *History of Artillery*  
(by MATTEO MAZZIOTTI DI CELSO)
- ALESSANDRO BONVINI (cur.), *Men in Arms  
Insorgenza e contro-insorgenza*  
(di LUCA DOMIZIO)
- ALDO ANTONICELLI, *L'evoluzione  
dell'artiglieria navale 1780 - 1862*  
(di GIAMPAOLO ALMIRANTE)
- ALDO ANTONICELLI, *L'odissea della fregata  
La Regina 1838-39*  
(di COMESTOR)
- MAURO FERRANTI, *Eugenio di Savoia-  
Carignano*  
(di ALDO ANTONICELLI)
- UMBERTO BARDINI, *Tra i Mille di  
Garibaldi. I fratelli Bronzetti*  
(di LIVIANA GAZZETTA)
- ERCOLE RICOTTI, *Scritti sull'istruzione  
militare* a cura di F. Iéva  
(di GIAMPIERO BRUNELLI)
- ALESSANDRO CAPONE (cur.), *La prima  
guerra italiana. Il brigantaggio*  
(di LUCA DOMIZIO)
- GIULIO TATASCIORE, *Briganti d'Italia.  
Storia di un immaginario romantico*  
(di LUCA DOMIZIO)
- MARCO ROVINELLO, *Fra servitù e servizio.  
La leva in Italia 1861-1914*  
(di LUCA GOMIERO)
- ROLF WÖRSDÖRFER, *Isonzo 1915 1917.  
Völkerschlachten am Gebirgsfluss*  
(by PAOLO POZZATO and MARTIN SAMUEL)
- OTTO GALLIAN, *Monte Asolone 1917-18:  
il 99. k. u. k. IR sul Monte Grappa*  
(di VIRGILIO ILARI)
- DAVIDE BORSANI, *Potere Aereo e disarmo.  
La Regia Aeronautica e diplomazia*  
(di VIRGILIO ILARI)
- TIM LUCKHURST, *Reporting the Second  
World War. The Press and the People*  
(by GRAHAM MAJIN)
- KLAUS H. SCHMIDER, *Hitler's Fatal  
Miscalculation. Why Germany  
Declared War on the United States*  
(by JEREMY BLACK)
- WILLIAM J. NUTTAL, *Britain and the Bomb:  
Technology, Culture and the Cold War*  
(di DAVIDE BORSANI)
- MATTEO DE SANTIS, *Fantasmia dalla  
Russia. Il mistero dei dispersi italiani*  
(di ANNA MARIA ISASTIA)
- CARMELA ZANGARA, *10 luglio 1943  
testimonianze dei Licatesi*  
(di VIRGILIO ILARI)
- ROBERTO SPAZZALI, *Il disonore delle armi.  
Settembre 1943 alla frontiera orientale*  
(di VIRGILIO ILARI)
- LORENZA POZZI CAVALLO, *Luigi Cavallo.  
Da Stella Rossa al 1953*  
(di LUCIANO BOCCALATTE)
- GIANLUCA BONCI, *Controguerriglia.  
Un'analisi di casi storici*  
(di LORENZO LENA)
- MARIO CALIGIURI, *La Questione  
Meridionale 1918-1946*  
(di RENATA PILATI)
- LILIOSA AZARA, *Un nuovo corpo dello  
Stato. La polizia femminile in Italia*  
(di ANNA MARIA ISASTIA)
- SILVIO LABBATE, *L'Italia e la missione  
di pace in Libano 1982-84*  
(di FEDERICO IMPERATO)
- FABRIZIO VIELMINI, *Kazakistan  
fine di un'epoca*  
(di ANTHONY TRANSFARINO)